Anno 53 C. C. della Perla TORINO, Lunedì 28 Gennaio 1929 - Anno VII GIORNO Num. 24

ABBONAMENTI

| | | Anno | Sem. | Trim. |
|---|---|---|---|---|
| 3ei numeri settimanali: | | | | |
| Italia e Colonie | L. | 65 — | 33 — | 17 — |
| Estero | L. | 150 — | 76 — | 39 — |
| Coll'edizione del lunedì: | | | | |
| Italia e Colonie | L. | 75 — | 38 — | 19,50 |
| Estero | L. | 175 — | 88,50 | 45 — |

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25.

# LA STAMPA

Spedizione abbonamento postale

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli annunci economici in testo delle rubriche, Mobili (testo del giornale) Arte drammatica - Film - Fiori d'arancio - Segnalo la cronaca - I divertimenti - Osservatorio, L. 1 per linea corpo 8. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

# IL BELGIO
## estremo baluardo dell'occidente latino

BRUXELLES, gennaio.

Nel Belgio, la cui salda struttura unitaria non impedisce il libero giuoco degli egoismi delle razze e delle religioni diverse, si incontra la prima formidabile barriera che le genti germaniche innalzano contro l'occidente latino. La barriera è invisibile, perchè squisitamente psicologica, e diventa un fatto materiale e politico solo nello sdoppiamento della lingua. Fatto importantissimo, che rispecchia orientamenti tradizionali, impulsi vicini e remoti, e rivela comunque il senso della autonomia spirituale delle collettività. Per la vita nazionale, tali divisioni non hanno nessun valore politico e non intaccano il carattere latino della civiltà del popolo belga, civiltà che anche nelle sue manifestazioni modernissime conserva le inalterabili linee della ispirazione classica. Ma, non ostante ciò, il problema della convivenza e dell'antagonismo delle razze esiste e rivela sintomi ammonitori. Pure operanti nel crogiuolo di uno stesso paese e sotto il peso di schiaccianti vincoli economici, le razze esistono e parlano il loro linguaggio atavico. I popoli latini e i popoli germanici si guardano faccia a faccia, qui come sul Reno e sul Brennero, per porsi a confronto in mille sensi, in mille modi, anche quando non v'è ragione di emulazione. L'origine del contrasto è istintiva. Un'altra ragione profonda è costituita dalla quasi assoluta impenetrabilità delle genti nordiche alla cultura latina, cioè alle grandi e universali voci del nostro passato.

Il Belgio si batte, innegabilmente, per la difesa della propria tradizione latina, contro le razze germaniche. Va bene che ciò lo conduca ad una strettissima aderenza spirituale con la Francia, ma i benefici di tale assistenza civile, che è poi resistenza politica, si riversano anche sulle altre nazioni latine. Per quanto si debba parlare con prudenza della formazione di un «blocco latino», è necessario, d'altra parte, credere idealmente in esso, se non si vuole incorrere in forme di svalutazione dell'occidente, che non sono altro che gli filobolscevismo letterario. La latinità idealmente intesa rappresenta, come per il Belgio, una forma di conservazione tradizionale e unitaria. Se è vero che il costume civile dei popoli non si improvvisa, ma è frutto di elaborazioni secolari, non si può negare la missione latina dei popoli formatisi nel clima della civiltà romana e mediterranea. Questa missione è considerata da molti come un vuoto astrattismo, o, peggio, come una forma di solidificazione mentale negli schemi classici; ma basta vivere un po' di tempo qui, per convincersi a quali capillari legami sia legato il primato civile e politico di una razza sull'altra, e come sia particolarmente angoscioso assistere al consolidarsi delle razze nemiche della civiltà latina se le più formidabili concentrazioni capitalistiche dell'Europa, concentrazioni che, specialmente per la mentalità nordica, rappresentano le vere chiavi del dispotismo internazionale.

Le concentrazioni del capitale! Un potere immenso nelle mani di pochi uomini, che annulla, almeno in senso immediato, le ideologie politiche e la forza dei partiti. Di fronte a tale fenomeno, anche le correnti liberali e conservatrici invocano il controllo da parte del potere politico, per impedire la ingerenza di ogni genere che esercitano i gruppi industriali e finanziari. Ma bisogna anche riconoscere che l'industria, la finanza, il commercio, hanno creato qui dei potenti e perfetti organismi direttivi, che garentiscono il più florido sviluppo dell'economia del Belgio. Per un paese decimato fin nelle sue ultime risorse dalla furia della guerra, la rinascita economica è stata lenta e faticosa.

Il fenomeno della concentrazione del capitale ha, da un lato, servito egregiamente alla resistenza del potere costituito, nelle drammatiche alternative del dopo-guerra, e, dall'altro, ha fatalmente reso possibili i successi delle organizzazioni proletarie. Ma la politica socialista si è sviluppata solo nel campo delle pure e semplici competizioni politiche ed economiche. La classe dirigente del paese, quella in formazione dei giovani, i ceti intellettuali, sono rimasti fedeli ad un bene inteso tradizionalismo, che discute delle riforme sociali più audaci, nello stesso tempo che respinge le smanie di precipitosi sovvertimenti. Squisitamente latina in ciò, la mentalità del popolo belga possiede il senso del giusto e sa che vivere, ed è perciò nemica di tutte le forme di tirannide, compresa quella, forse più grave delle altre, che vorrebbero esercitare i partiti di estrema.

Le classi operaie del Belgio, lontane per ora da qualsiasi simpatia verso il bolscevismo asiatico della Russia sono travagliate dagli stessi problemi che incalzano il lavoro intellettuale e manuale negli altri paesi latini. Il punto più delicato è sempre quello di creare un arbitrato costante, cioè di natura corporativa, fra capitale e lavoro. Ma, mentre la mano d'opera è organizzata ammirevolmente e possiede potenti mezzi di difesa contro le classi capitalistiche, privo di ogni assistenza sociale è il lavoro intellettuale, aggruppato parzialmente in insufficienti ordini professionali. C'è in questo fenomeno una delle poche, ma invelenate e pessime, abitudini dei paesi latini, dove si sente imperioso il dovere di soccorrere materialmente più un bifolco disoccupato che un uomo di intelletto nelle stesse condizioni. Va bene che in ciò, anche qui, si scorge la trasparenza poetica del fascino che esercitano le cose umili, ma il fatto, considerato dal punto di vista sociale è enorme. Enorme, specialmente in un paese dove le organizzazioni socialiste si sono assunta la responsabilità di tutte le forme dell'assistenza operaia. Il lavoro intellettuale, qui e altrove, attraversa una crisi che, più di ogni difficoltà di carattere politico o economico, interessa le sorti della civiltà latina. La civiltà vive e si rafforza soprattutto nella continuazione storica del pensiero, cioè della forza intellettuale di ogni popolo. Il bolscevismo ha quasi soppresso il valore della cultura e delle manifestazioni intellettuali, appunto perchè vuole, con un atto, rinnegare e, se è possibile, cancellare anche nel ricordo la civiltà del passato. Ora non v'è dubbio che le classi intellettuali dei popoli latini rappresentano il vero ed unico presidio della tradizione degli stati e della conservazione dell'ordine sociale. All'infuori di esse, uno Stato, privo di disciplina corporativa, diventa inconsapevole strumento delle due sorgenti dominanti: o del capitalismo, o del proletariato.

Ma più si sale verso il Nord, e più i valori dell'intelletto, antico e squisito retaggio della civiltà latina, impallidiscono, si disperdono, vanno confusi alle manifestazioni pratiche ed utilitarie dell'esistenza. Il Nord ispira l'istinto della costruzione meccanica nei popoli, e deprime quello della creazione intellettuale e poetica; onde la rara produzione artistica e letteraria, priva di facoltà inventiva, si esprime in forme frammentarie e critiche. L'immediata vicinanza delle genti germaniche, poi, accelera il disgregamento dai valori estetici e lirici.

La separazione spirituale fra le razze nordiche e il mondo latino, è una realtà indiscutibile. E' inutile che qualche geniale narratore di Francia, come Maurice Dekobra, scriva di avere trovato nelle fredde aure della Svezia la «Madonna dei Vikings», sotto le vesti di una nota stella cinematografica. Le madonne vive che si incontrano in questi paesi sono la negazione della poesia romantica e delle similitudini religiose. Si tratta di esseri realistici per eccellenza, che hanno, come supreme mire, la conquista di un campionato di pattinaggio, il possesso di un buon gruzzolo di azioni del Katanga, il matrimonio con un commerciante di caoutchouc. La loro poesia forse esiste, ma è diversa da quella che sentiamo noi latini, e manca di comunicativa, di calore, di evidenza. Fra i mari ghiacciati e l'opaca muraglia della mentalità germanica, questi popoli diventano sempre più bisognosi dell'integrazione con la civiltà latina. Il Belgio compie tenacemente questa opera di penetrazione, ma è solo nel custodire l'immenso patrimonio del passato, sull'ultimo lembo dell'occidente latino.

***

La Germania riprende il suo moto ascensionale, con propositi che non sono internazionalmente dissimili da quelli del periodo imperialista. Ora, se la rinascita della Germania è un fatto che fa piacere civilmente alla intera Europa, non si può non restare sorpresi di trovare le genti germaniche in uno stato d'animo ultra-imperialista. Tale stato d'animo non riveste forme politiche, ma si manifesta in mille sfumature, specialmente a contatto dei popoli che sostennero il primo urto della guerra, come il Belgio. Questo fenomeno ha rinvigorito il senso della conservazione unitaria e territoriale del popolo belga, che si è avvezzato all'idea della preparazione militare. La maggior parte della nazione, infatti, respinge ogni idea di separatismo, perchè sa di custodire con ciò la propria incolumità territoriale e, insieme, la pace d'Europa. Con un Belgio diviso, la pressione delle razze germaniche minaccerebbe ancora più da vicino l'Inghilterra e la Francia.

Non è il caso di parlare del bolscevismo come pericolo di politica estera, in un paese dove comandano le organizzazioni socialiste, e i proletari hanno proprie banche, case, cooperative, enti di educazione, opere assistenziali e tutto ciò che vogliono. Ma l'anima della gente umile, pure tra il fascino di tante comodità ultra-moderne, è rimasta moralmente sana e fedele alle tradizioni antiche. Sia che siano chiusi negli immensi alveari delle fabbriche, o che vivano l'onesta vita della provincia, gli uomini sentono, come tutti i latini, il peso della propria personalità civile. Essi oggi si dichiarano soddisfatti dell'esperienza del suffragio universale e di tutte le forme democratiche, ma non sopranno mai adattarsi all'idea di essere dei numeri equivalenti da servire alla costruzione utopistica dello Stato proletario. Essi sono estasiati dal regime di completa libertà di cui godono, ma diventano sensibilissimi quando si accenna che è appunto il regime di completa libertà quello che consente la lenta opera di corrosione da parte del bolscevismo, nei paesi in cui la debolezza o i compromessi dello Stato creano precarie condizioni di sicurezza interna. Essi comprendono benissimo il carattere della propria origine latina, e sanno che bisogna difenderlo.

Su queste forze popolari, spiritualmente sane, operose, pervase di giusto orgoglio nazionale, non ostante le aspre divisioni politiche, il Belgio ha potuto ricostruire le sue fortune. Lo Stato ha saputo, d'altra parte, al di sopra delle astrattezze politiche, distribuire equamente i suoi sforzi, fra l'assestamento sociale all'interno e la valorizzazione del patrimonio coloniale, che, specie in questi ultimi anni, ha segnato grandi progressi industriali e commerciali.

Il rapido risorgimento del Belgio, primo e sublime esempio dell'eroismo nel conflitto europeo, rappresenta un notevole contributo all'equilibrio politico dell'Europa ed allo sviluppo della civiltà latina.

**Guido De Luca.**

LA JUGOSLAVIA

## Lo scaduto patto con l'Italia
### Gli assillanti problemi interni

Belgrado, 28 mattino.

I giornali pongono in rilievo la scadenza del patto di amicizia italo-jugoslavo avvenuta ieri.

Ciò però non distoglie l'attenzione dai problemi interni. Il ministro dell'igiene Krul, il cui opuscoletto, intitolato «Il crollo del parlamentarismo», si vende in tutte le librerie di Belgrado, ha dichiarato ai giornalisti che sostiene sempre che il regno trino è lo stato nazionale per eccellenza, mentre purtroppo si sentì un giorno un Presidente di Governo (si allude a Vukicevic) dire in un comizio che la Jugoslavia è anche lo Stato degli ungheresi e dei tedeschi. Quel Presidente offese profondamente l'anima nazionale e sarà segnato sempre in nero nella vita politica degli ultimi anni: ora però sprofondò nell'oblio dal quale non uscirà. Il ministro notò poi che il Governo attuale intende affrontare molti lavori urgenti, tra cui la riforma agraria, non voluta risolvere dai passati Governi, specialmente in Dalmazia, per puri interessi di parte. Si promulgherà poi una severa legge contro la corruzione, che deve prevedere magari la pena di morte nei casi che tocchino le forze difensive dell'esercito. Il bilancio sarà quanto più diminuito: il corpo impiegatizio si ridurrà notevolmente.

Inoltre, dice il ministro, sono necessari tre grandi prestiti per le comunicazioni, il prosciugamento di terreni paludosi e infine per servizi sanitari. Tutti i contratti riferentisi a boschi tra Stato e singole imprese dovranno rivedersi, onde le spaventose conseguenze della politica di corruzione del passato regime. Tutte le imprese statali, non progredienti, data l'amministrazione burocratica, si dovranno commercializzare.

### Il Re e il Governo militare
#### in una nota inglese

Londra, 28 mattino.

L'autocritica mentalità del re di Jugoslavia era analizzata ieri dal collaboratore diplomatico del domenicale *Observer*, il quale giudicava infelicissima l'idea esistente qua e là che la decisione presa il 5 gennaio da re Alessandro di imporre una dittatura militare sia derivata da un subitaneo impulso.

«Questa idea — scrive l'informatore — è in aperto contrasto con tutte le prove disponibili sulla mentalità che il Re di Jugoslavia era venuto manifestando nei sei mesi precedenti. Fin dall'agosto scorso Re Alessandro meditava la sua predilezione verso metodi di Governo militare, anziché costituzionali. Il 16 luglio, in una delle tante crisi, non avendo egli potuto promuovere la formazione di un Ministero di pace, il Re invitò il generale Hadzitchitch di formare un Governo apolitico, nel quale fossero rappresentate tutte quante le provincie jugoslave. In quel momento, causa degli assassinii avvenuti nel giugno alla Scupcina, i croati si rifiutarono di partecipare ad alcun Gabinetto appoggiato dalla camera esistente. Il generale Hadzitchitch si rifiutò di sciogliere la Camera e di indire nuove elezioni, facendo notare che urgenti problemi di politica estera sconsigliavano quest'atto, per cui egli non potè assolvere l'incarico affidatogli e lo declinò nelle mani del Re. Al fiume degli eventi successivi, il fenomeno interessante è che la scelta di re Alessandro ebbe a cadere sopra un generale, mentre la persona di padre Korosec, ad esempio, offriva una alternativa di carattere prettamente politico. In linea di fatto, dopo l'insuccesso del generale, padre Korosec dovette essere chiamato a formare il nuovo Ministero. Un secondo tentativo di introdurre misure anticostituzionali veniva effettuato da Re Alessandro il 2 dicembre, quando egli elevava un soldato alla carica di governatore della zona di Zugabria. La stampa croata si indignò apertamente, di fronte a questo calpestamento della Costituzione. L'orgasmo si diffuse perfino negli ambienti di Belgrado, tanto è vero che la controversia allora scoppiata fini per disseminare le scisme nella coalizione di radicali e democratici serbi, sulla quale il Governo si reggeva. Quel contrasto determinò la crisi, nel corso della quale il Re si decise di sospendere formalmente la Costituzione e imporre all'intero Paese la dittatura militare».

### Gazzetta del Franco
## Un'altra vittima

Parigi, 28 mattino.

Lo scandalo della *Gazzetta del Franco* ha fatto una nuova vittima, ma questa volta non è tra le persone strisciate da Marie Hanau, bensì dall'altro lato della bandiera. Per mancanza di denaro e completamente rovinato, Giulio Giuseppe Marks, sedicente gioielliere, ex-marito della signora Joseph, collaboratrice di Marie Hanau, si è ucciso a Mentone, per sfuggire al processo che gli avrebbe intentato il suo albergatore, che egli non aveva pagato e al quale doveva quattro mila franchi.

Giulio Giuseppe Marks aveva deciso di prendere la fuga senza avvertire, naturalmente, il direttore dell'albergo. Salì dunque in automobile e si fece condurre alla stazione. Ma, nel momento in cui poneva piede sulla banchina della stazione, si trovò davanti l'albergatore. Questi lo affrontò recisamente e gli intimò di andare con lui al Commissariato. Ma, mentre l'automobile si allontanava e prima che l'albergatore avesse avuto il tempo di intervenire, il gioielliere estrasse una rivoltella e si sparò un colpo in bocca. La morte fu istantanea e al Commissariato non si poté che constatare il decesso.

Indosso allo sciagurato si trovò un portafogli che non conteneva che una tessera di identità e una ricevuta così concepita: «Ricevuto dalla signora Hanau 250 mila franchi in conto delle somme che essa doveva consegnarmi». La firma era però illeggibile. Questa ricevuta e la tessera di identità sono state subito trasmesse all'autorità giudiziaria di Parigi.

Giulio Giuseppe Marks abitava quattro anni fa in magnifico appartamento viale Victor Hugo. Dopo il suo divorzio aveva più domicilio fisso e viveva negli alberghi. Egli era partito senza lasciare indirizzo e nel suo vecchio appartamento parigino era un continuo via-vai di visitatori appartenenti a tutte le classi sociali che venivano a cercare il gioielliere per chiedergli denaro.

AFGANISTAN

## Il Consiglio delle tribù
### presso le rovine di Dakka

Londra, 28 mattino.

Il Consiglio delle grandi tribù afgane sembra essersi finalmente adunato presso la città incendiata di Dakka, ma le sue decisioni si mantengono impenetrabili. Vari corrispondenti inglesi dall'India credono di intravvedere tra le tribù una reazione di sentimenti in favore di Aman Ullah. Pure, il modernismo forsennato dell'ex-monarca sembra a cadere nel dimenticatoio. Un guaio soprannumerario è che il prestigio di Aman Ullah, dopo la sua abdicazione di fronte ad un «tajik», non è di agevole restaurazione. Il «tajik» in parola è il nuovo emiro Habib Ullah. Tajik significa persiano e qualunque cosa pensino della Persia i guerrieri afgani, non possono essere disposti a soffrire per lungo tempo un tajik montato sul trono degli emiri. Se Aman Ullah, non fosse rimasto sconfitto da un avversario così poco simpatico al sentimento nazionale afgano, gli si spalancherebbe senza dubbio una nuova occasione; ma continua ad apparire improbabile l'eventualità della sua restaurazione.

Le tribù naturalmente non pensano più nemmeno per sogno a Inayat Ullah, il quale è giudicato un incapace di regnare. Il pensiero di molti corre a Nadir Khan, che è considerato il migliore dei soldati afgani viventi, ma egli non sembra disposto a lasciare la riviera francese per le giogaie dell'Himalaya.

Nuovi telegrammi da Mosca ripetono che le Legazioni estere di Kabul si accingono ad evacuare tutto il loro personale, ma il «Sunday Times» è autorevolmente informato che non esiste il minimo proposito di evacuazione nei riguardi della Legazione inglese. Il personale diplomatico inglese rimarrà sul posto in ogni caso anche se tutti i residenti stranieri di carattere privato abbiano eventualmente ad abbandonare la capitale afgana.

# La festa al Castello di Doorn
### Fiori e luci a profusione, cilindri e cravatte fuori moda, dispacci a decine di migliaia - La scalata di una giornalista americana - Il telegramma di Hindenburg.

Parigi, 28 mattino.

«E' necessario pagare 8 dollari e comprare un paio di calze di seta per avere l'onore di stringere la mano all'ex-Kaiser. Quattro dollari rappresentano la mancia ad un cameriere barbuto ed impressionante; quattro altri dollari servono per comprare dei fiori, che bisogna presentare con il più amabile sorriso all'ex-Kaiser; in quanto al paio di calze di seta, questo è indispensabile per poter sostituire quelle che sono state rovinate dalla scalata dei fili di ferro spinoso e dalla traversata del fosso di quasi due metri che separa dal mondo intero l'immenso parco del castello di Doorn».

E' così che una giovane scrittrice, appartenente alla redazione della «Chicago Tribune», è riuscita a entrare nel parco del palazzo proibito, mentre la maggior parte dei suoi colleghi, meno fortunati, veniva trattenuta al cancello d'ingresso da vigili guardie di polizia. Rispettosamente salutata dai giardinieri, la giovane americana era stata aiutata nella sua impresa da un giornalista danese, Tilge Rasmussen, del «Politiken», o potè vedere dapprima i luoghi brillantemente preparati per l'illuminazione notturna. Lo scalone d'onore era decorato a profusione di lampade rosse, mentre si polevano scorgere le iniziali imperiali sapientemente rappresentate da lampadine elettriche. I due ospiti ipattesi vennero accompagnati dal portinaio nell'anticamera, riccamente addobbata, con mobili dai colori bianco-rosso e oro, con candeliere di cristallo di Venezia, con un quadro rappresentante Federico il Grande e sua moglie, e infine con un busto in marmo di Napoleone.

Il sindaco di Doorn, delle notabilità della città e dei cantori erano i soli plebei ammessi al di là del fosso, che circonda il castello. Tutti portavano cilindri e cravatte fuori di moda. Le notabilità municipali vennero onorate di un discorsetto dell'ex-Kaiser, che ringraziò ad assicurò dei suoi sentimenti di buon ospite. Scortavano i funzionari municipali cinque pompieri di Doorn.

«Aspettavamo l'imperatore — aggiunge la giovane americana — coi fiori che avevamo comprati da un cameriere. Mentre l'ex-Kaiser passava nell'anticamera, seguito dai principi e dalle persone del suo seguito, mi avanzai e gli presentai un biglietto indeme ai fiori, dicendo: «Maestà, un milione di lettori della *Chicago Tribune* sperano che, in occasione del vostro anniversario, vorrete accettare questo messaggio di pace».

Colto alla sprovvista, l'ex-Kaiser strinse la mano della giovane giornalista. Poi, dopo avere ringraziato in modo abbastanza asciutto, fece l'atto di allontanarsi. Ma l'americana insistette per consegnare il suo messaggio.

— Siete giornalista? — chiese l'imperatore con tono malcontento.

Il seguito dell'ex-Kaiser era rimasto come pietrificato dall'audace insistenza della giovane americana.

— Ma non posso dire nulla — aggiunse l'ex-Kaiser — non posso dire nulla nè per gli americani e neppure per i germano-americani: me ne rincresce.

Guglielmo II era diventato di cattivo umore e piantò in asso la sua interlocutrice mandando al diavolo «i giornalisti americani».

Il barone Sedaler, che seguiva l'imperatore, intimorito di licenziare i valletti, temendo senza dubbio di perdere, per l'indiscrezione dell'americana, la sua situazione a corte. Una guardia e quattro funzionari ricondussero ben presto al cancello gli indiscreti visitatori, mentre cinque pompieri della cittadina venivano messi a guardia dei punti strategici.

Berlino, 28, mattino.

Nella massima parte dei giornali si continua a dedicare molto spazio al 70.o genetliaco di Guglielmo II. Amici ed avversari cercano di glorificarne o vituperarne la figura, ma è certo che da tutto questo risulta chiaro come la figura dell'ex Imperatore sia ancora lontana dall'essere scomparsa dal ricordo e dalla mente dei tedeschi. Per quanto i giornali di marca repubblicana si affannino a definirlo un «uomo privato», è sicuro che per nessun verso che fosse realmente privato, soprattutto dopo 10 anni di regime repubblicano, non si farebbe tanto chiasso. La cronaca dei festeggiamenti di Doorn è data diffusamente dal giornale monarchico che esce la domenica.

«La cittadina olandese — racconta il giornale — è letteralmente affollata di deputazioni, che da ogni parte della Germania si sono recate a presentare gli auguri all'ex imperatore. Un'altra folla è costituita dai giornalisti, soprattutto inglesi ed americani, e da un esercito di operatori cinematografici che fanno ogni sforzo per raggiungere l'ex Sovrano. La consegna che regna intorno al parco è però rigidissima e ancora non è riuscito a nessuno di romperla. Sembra che questo rigore sia dovuto alla indiscrezione commessa da un inglese e da un americano, i quali, scavalcando un muro di cinta, sono penetrati nel parco ed hanno incontrato quasi subito Guglielmo II. Naturalmente i due giornalisti gli hanno domandato un'intervista, che venne rifiutata in modo abbastanza secco. Guglielmo avrebbe detto che il carattere privato che egli ormai riveste gli vieta di dare interviste di alcun genere.

«Dopo il servizio divino che ha avuto luogo al castello ieri mattina alle nove e mezza, una colazione di inviti ha avuto luogo alle 13. Gli ospiti di casa erano fatti dalla moglie del Kronprinz, essendo la Principessa Hermine, seconda moglie di Guglielmo, tuttora ammalata. Un brindisi a nome degli antichi Sovrani tedeschi è stato fatto dall'ex re Augusto di Sassonia. La Regina di Olanda ha inviato all'ex Imperatore un magnifico cesto di azalee. La Regina si è fatta rappresentare alle cerimonie da un gentiluomo della sua Casa civile».

I telegrammi di congratulazione e di auguri sommano, a quanto dicono i giornali, a molte diecine di migliaia, ed è stato necessario rinforzare il servizio telegrafico di Doorn. E' molto notevole il fatto che, tra i telegrammi, vi sia quello del Presidente Hindenburg. Altri telegrammi hanno inviato Ludendorf, il Principe consorte di Olanda, che si trova in viaggio, e naturalmente tutte le Associazioni patriottiche e nazionalistiche tedesche.

In Germania la data è stata commemorata specialmente nelle chiese evangeliche, dove i pastori nelle loro prediche hanno ricordato con gratitudine e profonda melanconia il supremo capo della Chiesa evangelica, che è costretto a passare questa data lontano dalla sua cara patria, in tutte le preghiere, alla fine degli uffici divini, il suo nome è stato posto in testa a tutti gli altri.

L'unica manifestazione del Governo repubblicano tedesco, del quale si abbia notizia, è stata fatta da Severing, che, in un discorso tenuto ad Amburgo, accennando alla ricorrenza, ha detto che naturalmente non si devono fare calici ad un cadavere, ma è necessario opporsi ai tentativi di glorificare la figura di Guglielmo II. Di lui ha ricordato soprattutto la legge contro i socialisti e, parlando della sua politica estera, ha detto poi che è vero che l'Imperatore nel 1914 tentò con ogni sforzo di localizzare la conflagrazione, ma, d'altra parte, non si può chiamare Imperatore della pace chi, per tanti anni, ha provocato uno spirito di inquietudine in tutto il mondo.

## Il Re di Svezia a Roma

Roma, 28 mattino.

Iermattina alle ore 8.30 è giunto in forma privata S. M. il Re di Svezia. Erano a riceverlo alla stazione il Ministro di Svezia S. E. Sjoberg, con il personale della Legazione e il Console di Svezia. Il Re di Svezia si è recato in automobile direttamente a Villa Anastasia al Parioli, dove è alloggiata la Regina.

## E' morto il suocero del Mikado

Tokio, 28 mattino.

E' morto il principe Kuni, suocero dell'imperatore del Giappone.

(United Press)

## L'assoluzione di un soldato russo
### che uccise un marinaio italiano

Odessa, 28 mattino.

Il soldato comunista Mezenamoff, che il 9 novembre u. s. uccise con una fucilata il marinaio Approsio membro dell'equipaggio di una nave mercantile italiana, è stato assolto dal Tribunale Militare. La motivazione della sentenza dice che il Mezenamoff, il quale era in servizio di sentinella, fece fuoco perchè il marinaio non obbidì all'ingiunzione di tenersi lontano dalla zona proibita soggetta alla vigilanza del soldato. Il console d'Italia ad Odessa è stato presente alle sedute del processo.

(United Press)

Inghilterra e America

## Un discorso di Chamberlain
### dopo le polemiche navali

Londra, 28 mattino.

Meno se ne parla e meglio è: questo può realmente dirsi la formula della saggezza nei riguardi dei contrasti sorti tra Inghilterra e America, soprattutto in materia navale. La saggia formula è stata ripetuta recentemente anche da qualcuno di quegli organi popolari in cui tiratura non è certamente diminuita dallo strombazzo degli attriti internazionali, ma non mancano uomini e fogli che non sanno tacere e un po' di polemica sporadica prosegue costante sopra un giornale o l'altro e più o meno in sordina.

Il fenomeno, naturalmente, si riproduce anche in America e Chamberlain ha creduto opportuno sabato sera a Birmingham di abbozzare un gesto inteso a disseminare amore. Egli era ospite di un banchetto locale, a cui assisteva anche l'ambasciatore degli Stati Uniti. Chamberlain, replicando ad un brindisi dichiarò che, ad onta di qualsiasi difficoltà momentanea, le relazioni dell'Inghilterra con l'America rimangono fondamentalmente sicure.

### Amicizia parentela e difficoltà

In pari tempo, esse sono oggetto di alquante discussioni tra gli inglesi ed eccetto quest'ultimo aspetto giova tenere le cose a posto.

«La presente anomalia — prosegue il ministro — deriva più che altro dalla circostanza che gli inglesi sono singolarmente sensitivi in confronto di qualunque cosa la quale sembri deviare dall'intima e salda amicizia, che tradizioni politiche di ogni Governo inglese e i fondamentali desideri del popolo inglese vogliono mantenere verso il popolo degli Stati Uniti. In conseguenza certe temporanee difficoltà con gli Stati Uniti assumono ai nostri occhi dimensioni molto più ampie di difficoltà analoghe che esistano tra noi e ogni altro paese del mondo».

Chamberlain accennò all'identità di lingua ed agli elementi di consanguinità tra i due popoli e ripetè che tra l'America e l'Inghilterra corrono maggiori analogie psicologiche che non tra una di queste due nazioni e ogni altra in esistenza. La divergenze attuali germinarono in massima parte dall'insuccesso del convegno tripartito di Ginevra sulla riduzione delle flotte. Il problema del disarmo avea divergenze consimili tra tutte quante le nazioni, ma è importante notare come il divario anglo-americano non sia di principio, bensì solo di metodo. Ed aggiunse:

«Noi ammettiamo esplicitamente e volonterosamente l'eguaglianza tra le forze navali degli Stati Uniti e le nostre. Si tratta di una ammissione che non abbiamo fatta giammai nei riguardi di alcun altro paese. Perciò le divergenze sorte tra l'America e noi sono state, anzichè di principio, puramente causate dalle difficoltà che presenta l'applicazione di un principio comune alle circostanze ed alle esigenze diverse dei nostri due paesi».

A questo punto Chamberlain fece appello al senso della proporzione. Le divergenze con l'America hanno dato luogo a polemiche del tutto sproporzionate alla ragione del contrasto:

«Si è anzi delineato — avverti Chamberlain — il rischio che, parlando all'eccesso di questa cosa, si finisca per esagerare realmente delle difficoltà, le quali, in linea di fatto, non esistono, oppure di ampiezza oltre misura qualunque difficoltà davvero la esistenza».

Il problema della limitazione degli armamenti non può essere affrontato che con la massima pazienza — argomentò poi il Ministro degli Esteri —. Nessuno deve illudersi che cinquanta nazioni rappresentate a Ginevra possano concordare in un baleno qualsiasi misura di disarmo. Le difficoltà tecniche che rimasero insolute nel convegno tripartito di Ginevra, si prestano a nuovi esami su basi sinceri. E Chamberlain dichiara di non disperare affatto nel raggiungimento di un accordo, quando, al momento opportuno, il problema tornerà in discussione.

Da ultimo il ministro accennò ancora una volta agli aspetti necessariamente diversi che il problema navale assume per l'Inghilterra e per gli Stati Uniti, le cui circostanze storiche e geografiche sono così differenti da creare ampie diversità di esigenze in fatto di armamenti navali. E concluse:

«Noi speriamo di non avere amici migliori che gli Stati Uniti e il nostro grado di parentela verso gli Stati Uniti è maggiore che verso qualsiasi altra nazione della terra».

### Il tentativo di MacDonald

Questo discorso di Chamberlain vorrebbe in parte neutralizzare gli effetti di un articolo che il *leader* laburista MacDonald in settimana scorsa pubblicava in una rassegna di New York sui rapporti anglo-americani, che egli dipingeva a colori più foschi del necessario con l'evidente desiderio di offrire i suoi buoni uffici personali per una opera di conciliazione. Il guaio è che l'America di oggi, che sarà anche quella del prossimo quadriennio, vale a dire l'America di Hoover, può essere disposta a tutto, fuorchè a provvedere al laburismo inglese o di ogni altra nazionalità una piuma da infilare nel cappello a riprova di un successo diplomatico o di qualunque altro genere. L'America di oggi preferisce che MacDonald e tutto ciò che egli rappresenta indampino in un insuccesso dopo l'altro, scavandosi la fossa. E' realmente puerile per il Labour Party concepire l'idea che l'America di oggi possa invece adoperarsi a erigergli un piedistallo.

**M. P.**

## I minatori disoccupati
### faranno una dimostrazione a Londra

Londra, 28 mattino.

Due altri contingenti di minatori disoccupati parteciperanno ad una marcia su Londra. Essi lasceranno Northumberland e Durham nel corso della settimana. E' stato definitivamente deciso che la visita del Principe di Galles nei paesi minerari, ove regna la disoccupazione, continuerà martedì prossimo. Il Principe lascerà Londra (martedì mattina per Newcastle.

## I lavori preparatori dei comizi plebiscitari

Roma, 28 mattino.

Gli scambi di idee avvenuti in questi giorni in seno agli organi ed ai Consigli delle Confederazioni e delle Associazioni di fatto incaricati, in virtù delle disposizioni legislative recentemente emanate, di designare i candidati al Gran Consiglio Fascista, hanno già permesso alle organizzazioni interessate di avere le direttive sulle importanti funzioni che esse sono chiamate a svolgere. In base a quanto prescrive il decreto di scioglimento della Camera, la proposta dei candidati da parte delle organizzazioni sindacali e delle Associazioni di fatto dovrà essere fatta non oltre il 17 febbraio. Dalle date di convocazione sinora conosciute è facile però presumere che già nella prima settimana di febbraio la maggioranza degli organi competenti sarà in grado di assolvere ai compiti assegnati dalla legge, cioè fare pervenire alla Segreteria del Gran Consiglio la lista dei candidati proposti, insieme ai documenti prescritti. Nei prossimi giorni sarà provveduto alle altre disposizioni prescritte dalla legge, e cioè la notificazione delle decisioni delle Commissioni elettorali provinciali agli interessati; la pubblicazione del manifesto con cui si darà notizia al pubblico dell'affissione delle liste, e la comunicazione ai Procuratori del Re delle rettificazioni avvenute. I competenti organi hanno intanto provveduto a richiamare l'attenzione degli uffici interessati alla sollecita preparazione, e distribuzione, dei certificati di iscrizione nelle liste elettorali. In base alle disposizioni date entro il 10 febbraio, a cura del podestà, saranno preparati i certificati suaccennati, e sarà altresì provveduto perchè essi siano consegnati agli elettori. Il certificato, stampato in carta bianca, indicherà la sezione alla quale l'elettore appartiene, il luogo di riunione ed il giorno e l'ora della votazione.

## Diplomi a tecnici agricoli
### solennemente distribuiti a Brescia

Brescia, 28 mattino.

La prima adunata regionale dei tecnici agricoli, promossa dal Sindacato nazionale, si è tenuta ieri a Brescia dove, in forma solenne, sono stati consegnati i diplomi di idoneità alla conduzione di aziende agricole private a 150 tecnici della Lombardia, di cui 21 della provincia di Brescia, 25 di quella di Bergamo, 31 di Milano, 16 di Mantova e 16 di Cremona. Presenziavano l'imponente adunata l'on. Razza, presidente della Federazione nazionale dei Sindacati fascisti dell'agricoltura, il comm. Angelini, segretario generale dei Sindacati tecnici agricoli, col Direttorio al completo, ed erano presenti il Prefetto, il Podestà, l'on. Giarratana, tutte le autorità civili e militari, il Segretario federale ed i gerarchi fascisti, ed un migliaio di dirigenti di aziende agricole, coi direttori e rappresentanti delle cattedre ambulanti. Da Bergamo i 25 tecnici agricoli erano giunti inquadrati col gagliardetto e il caratteristico cappello dei pifferi, già ammirato a Brescia ed alla adunata dei consumi a Venezia.

La riunione, nella sala Pietro da Cemmo, dopo la Marcia Reale e l'inno «Giovinezza», è stata aperta con brevi parole da Marinelli. Seguì la relazione del prof. Varisco, direttore della Regia scuola media «Giacinto Pastori» di Brescia, che presiedette la Commissione esaminatrice e dichiarò che i certificati di idoneità assegnati attraverso accertamenti, indagini ed interrogatori rigorosi, rappresentano il riconoscimento effettivo della passione, dell'attività tecnica spiegata dai singoli diplomati, i quali, vivendo continuamente a contatto con le terre coltivate sanno spremerne la maggiore ricchezza. Si procedette quindi alla distribuzione dei sei diplomi. Infine la parola l'on. Razza, rilevando la grande importanza della riunione, la prima che avviene in Italia, perchè il certificato di idoneità consegnato ai tecnici significa che in agricoltura per dirigere, consulare, guidare, vi è posto soltanto per gli elementi tecnici preparati, posti così in condizione di essere veramente gli artefici della fortuna avvenire del nostro Paese. «Era quindi bene — egli ha affermato — che questa prima consegna di documenti e di diplomi avvenisse qui, perchè l'agricoltura in provincia di Brescia è agricoltura di conquista, dove si sono rivelati uomini preparati per le maggiori comunità dell'avvenire,

# SPORT

## Il Campionato di calcio

# L'ultima disputa del girone di andata

**Scialbe vittorie del Torino e del Genova sul Casale e sul Venezia - La grave sconfitta della Biellese a Milano - Affermazioni della Juventus e della Pro Vercelli - Quattro matches pari nel Girone A - Tre incontri sospesi per il maltempo**

### Le classifiche

| | PARTITE G. | V. | N. | P. | GOALS F. | P. | punti |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| **GIRONE A.** | | | | | | | |
| Torino | 15 | 12 | 1 | 1 | 34 | 10 | 25 |
| Milan | 15 | 12 | 1 | 1 | 36 | 13 | 25 |
| Alessandria | 14 | 9 | 4 | 1 | 30 | 13 | 22 |
| Modena | 14 | 7 | 4 | 3 | 27 | 16 | 18 |
| Roma | 15 | 7 | 3 | 5 | 31 | 21 | 17 |
| Padova | 15 | 6 | 3 | 6 | 35 | 21 | 15 |
| Livorno | 15 | 5 | 4 | 6 | 30 | 22 | 14 |
| Pro Patria | 15 | 6 | 2 | 7 | 30 | 32 | 14 |
| Casale | 15 | 5 | 3 | 7 | 23 | 26 | 13 |
| Atalanta | 15 | 4 | 5 | 6 | 15 | 17 | 13 |
| Dominante | 15 | 4 | 5 | 7 | 20 | 26 | 13 |
| Legnano | 15 | 5 | 2 | 8 | 24 | 35 | 12 |
| Triestina | 15 | 4 | 3 | 8 | 24 | 33 | 11 |
| Bari | 15 | 3 | 4 | 8 | 20 | 32 | 10 |
| Novara | 15 | 3 | 3 | 9 | 17 | 36 | 9 |
| Prato | 15 | 2 | 3 | 10 | 18 | 37 | 7 |
| **GIRONE B** | | | | | | | |
| Bologna | 14 | 11 | 3 | 0 | 44 | 11 | 25 |
| Juventus | 15 | 10 | 4 | 1 | 51 | 12 | 24 |
| Ambrosiana | 15 | 10 | 3 | 2 | 51 | 19 | 23 |
| Brescia | 14 | 10 | 2 | 2 | 37 | 16 | 22 |
| Genova | 13 | 8 | 4 | 1 | 41 | 21 | 20 |
| Pro Vercelli | 15 | 8 | 4 | 3 | 32 | 20 | 16 |
| Cremonese | 15 | 6 | 3 | 6 | 27 | 25 | 15 |
| Biellese | 15 | 5 | 3 | 7 | 23 | 33 | 13 |
| Lazio | 15 | 3 | 3 | 8 | 23 | 35 | 12 |
| Venezia | 15 | 3 | 3 | 8 | 26 | 39 | 12 |
| Pistoiese | 15 | 4 | 4 | 7 | 17 | 35 | 12 |
| Napoli | 13 | 4 | 2 | 8 | 28 | 41 | 11 |
| Fiumana | 15 | 4 | 2 | 9 | 25 | 46 | 10 |
| Verona | 14 | 4 | 2 | 8 | 15 | 34 | 10 |
| Reggiana | 14 | 1 | 6 | 7 | 28 | 35 | 8 |
| Fiorentina | 15 | 2 | 1 | 12 | 14 | 54 | 5 |

*L'ultima domenica del girone di andata è stata una giornata a quadri assai ricchi, poichè il maltempo ha impedito l'effettuazione di tre incontri: Modena-Alessandria nel girone A, Bologna-Brescia e Verona-Reggiana nel Girone B*

*A considerare i risultati numerici di ieri si è condotti a ritenere che le partite del Girone A furono combattute con singolare accanimento. Di sette matches, infatti, ben quattro terminarono alla pari; inoltre si ha una vittoria del Torino strappata stentatamente sul Casale per uno a zero, ed un tre a due della Dominante sul Bari. Solamente il quattro a uno del Bari sul Padova rappresenta una vittoria largamente e facilmente conseguita.*

*Nel Girone B le squadre piemontesi vantano due brillanti vittorie — quella della Juventus e della Pro Vercelli rispettivamente sulla Cremonese e sulla Fiorentina — contro una sconfitta di gravità inaspettata, quella cioè subita dai biellesi ad opera dei milanesi dell'Ambrosiana. In questo Girone si è un solo match nullo: quello Pistoiese-Fiumana. Degna di nota la seconda vittoria del Genova conseguita sul proprio campo per uno a zero sulla Venezia.*

*Il fatto più importante verificatosi nella classifica è che nel Girone A il Torino, dopo lunga lotta gomito a gomito, si avvantaggia di un punto sul Milan e passa più decisamente in testa. Occorre però notare che l'ulteriore conseguito un punto sul difficile campo del Roma anche se contro una squadra incompleta, costituisce per i granata un'impresa tutt'altro che agevole.*

GIRONE A.

## Torino-Casale 1-0

CASALE, 26.

L'undici a Casale per il match colla squadra campione d'Italia era vivissimamente atteso da tutti i paesi vicini giacchè numerosi gli appassionati per vedere all'opera i Balonceri, i Libonatti, i Rossetti, i Monti... Anche da Torino erano venuti con una numerosa carovana molti autobus alcune centinaia di sportivi granata e altri ancora con le loro macchine.

Il Campo Natale Palli era gremito fino all'inverosimile: basti dire che quando ancora molte centinaia di persone erano fuori del recinto, le biglietterie avevano esaurito i biglietti. Non per questo i ritardatari rinunciarono di assistere all'incontro.

Il Torino ha parzialmente deluso ed è riuscito a stento a chiudere con un misero uno a zero il non difficilissimo incontro. Ha giuocato una brutta partita e quelli che lo hanno visto ieri all'opera per la prima volta si sono domandati come mai questa squadra avesse potuto ottenere tante strepitose vittorie: i granata non erano ieri in giornata; forse è stata la più brutta partita da essi giuocata nella presente stagione. Hanno svolto un gioco sciatto e disordinato, povero di tecnica, sfornito a grande sbalzatura, e segnato un goal, hanno subito calato, vivendo spesso sul vantaggio e portando pochissimi attacchi pericolosi. Resta in un fortunato e disperato tentativo negli ultimi minuti di gioco, il ha salvati dal match pari.

Alle 14,30, dopo scambi di fiori e fotografie, le squadre si allineano nella seguente formazione, agli ordini di Gaino:

*Casale*: Saccalone; Roggero e Gallino; Boiteri, Albertoni, Mandrino; Migliavacca, Gabba, Zarmi, Alessio, Balzarin.

*Torino*: Resio; Martin II, Monti III; Monti II, Janni, Rossetti I; Vezzani, Balonceri, Libonatti, Rossetti II, Ruffino.

La palla è al Torino, che scende subito verso Saccalone, Ruffino ora a lato, il Torino è padrone a grande altezza; le sue azioni si concludono però con tiri a lato di Rossetti e Libonatti. I falli per il gioco sull'uomo sono numerosi. Contro la pressione del Torino, la difesa del Casale fa miracoli, e ha in Albertoni un cerniera sostegno che si basa in modo superbo, tanto che se si considera la diversa entità dei lavori che gravano sulle spalle di lui e di Janni, il solido casalese non trova per nulla a sfigurare nel confronto col bravo sostegno torinese.

Al 10.o minuto Saccalone si fa applaudire per un tuffo magistrale su improvviso e poderoso tiro di Libonatti. Al 12.o minuto dopo una abile finta di Balonceri, Rossetti segna imparabilmente nonostante il disperato tentativo di Saccalone. Le azioni delle due squadre sono per numero equilibrate; quelle del Torino però condotte con alle superiore e più pericolose nella fase conclusiva. Dopo qualche minuto di prevalenza casalese all'attacco, il Torino torna a premere sul finire del tempo.

**La ripresa**, che si svolgerà da parte del Torino in tono minore, forse per la bella combattività dei vero-stellati, s'inizia con un fallo in area di rigore torinese che Gaina non crede però di punire. Il Casale, benchè non giochi colla classe elevata cui si improntano le azioni del Torino, conduce la gara ostinatamente. Tra il pubblico si ha la impressione che sia per venire il pareggio. Al 20.o minuto Rosario manca il goal. Il Casale preme, un po' disordinato e il Torino si difende con sicura energica.

Si susseguono le sgroppate del Casale. Verzani da pochi metri tira a lato. Al 35' mentre Balardi calcia in porta, viene colpito violentemente al viso, è costretto dal campo per non più ritornare. Dopo un tiro a lato di Gabba, Bosio con felice intuito, proprio quando il pareggio sembrava certo, soffiava il pallone dal piede dello stesso Gabba.

La partita volge al termine, mentre il gioco si sposta dall'un campo all'altro. Quando Gaina fischia la fine, il pubblico, eccezionalmente numeroso, applaude ai vinti e ai vincitori.

Il Torino, per la sua indiscutibile superiorità, ha meritato la vittoria; ma per l'ultima prova fornita, il Casale avrebbe avuto un ambito premio coi match pari. La partita di ieri, disputata dai nero-stellati in modo superbo contro i campioni d'Italia, lascia ben sperare per il girone di ritorno.

**ROMA. — Roma-Milan: 1-1.** — Il Milan partito favorito sulla carta, non ha saputo cogliere la facile occasione di riportare la vittoria contro il Roma, che giocava in una formazione di ripiego, senza Bernardini e Barale, e notarsi ancora che Chini si contuse all'inizio della partita e che Fasanelli fu espulso al 25' della ripresa. La decisa volontà di imporsi da parte della squadra romana, ha segnato però poco rimedio al forzato indebolimento ed ha contrabilanciato le reti della giornata. Ferraris centro della mediana, è stato l'uomo al quale maggiormente i giallo-rossi devono il risultato odierno. Gli ospiti sono apparsi soliti nel loro stile, ma non hanno saputo trovare la via della rete avversaria.

**LIVORNO. — Livorno-Triestina: 1-1.** — La mancanza di Magnozzi ha reso molto l'efficienza della prima linea amaranto ed il risultato pari è già tale da rendere contenti i livornesi che avevano intravisto la sconfitta. I triestini marcato il primo goal si sono visti mutilati del loro migliore uomo, Volpini, caduto malamente, ed hanno continuato in 10 uomini ma non si sono arresi di fronte al colpo sfortunato ed hanno combattuto fino alla fine con molto impegno. La Triestina partita con decisione alla conquista di un reale vantaggio, ha preso l'iniziativa del match e dopo 6 minuti Pasinati aveva violato la rete di Lami. L'attacco degli ospiti continuava pericoloso e deciso e Lami è stato ripetutamente impegnato. Volpini è caduto ed è stato accompagnato fuori del campo. L'Unione si è lanciata alla conquista del pareggio e pur potendo fare di più ha dovuto contentarsi di 1 goal marcato da Baldini al 37.o minuto. Nel secondo tempo la Triestina ha difeso più che altro il match nullo e vi è riuscita.

**LEGNANO. — Legnano-Novara: 0-0.** — Per l'ardore con cui i legnanesi giocarono il match poteva ritenersi diversamente; ma si deve riconoscere che la difesa del Novara ha fatto miracoli: il merito principale del match pari lo si deve a Curti che frequentemente impegnato ha sempre saputo uscirsene con decisione e prontezza. I viola hanno attaccato per primi e per dieci minuti hanno quasi assediato la porta degli avversari, ma la difesa ha saputo opporre una barriera insuperabile. Curti ha arrestato parecchi palloni tra cui alcuni difficilissimi. Anche dopo questo primo periodo di netta superiorità, i lecnanesi avranno il maggior numero di azioni, e Curti al 12.o, al 17.o e al 36.o minuto ha dovuto salvarsi in corner. Il resto del primo tempo ha visto alcune discese dei novaresi e qualche altra azione dei conciliatori ma con minore foga. Alla ripresa il è avuto quasi la ripetizione della metà tempo precedente. I legnanesi bombardarono la porta di Curti ma tutti i loro sforzi risultarono vani. Arbitro Orsi dello Stadium di Ferrara.

**BARI: Bari-Padova:** I portacolori milanesi di sicuro furono condotti a grande andatura, con scambietto, e il Bari conosce la vittoria per l'antico, la volontà e la tenacia che mise nella disputa. Contro tale ardore a nulla valsero i generosi sforzi dei Padova. Se l'attacco locale fu impetuoso, a sua volta la difesa si dimostrò salda e potente. Il Padova ha brillato specialmente in fortuita che nacq palloni difficilissimi, e sulla linea degli «halves». Verso la fine del primo tempo Costantino sorprende il portiere patavino con un fulmineo pallone. La ripresa, che si inizia sotto la grandine, vede pure la superiorità locale. Scanno Tarlao al solito ritmo. Costantino al suo e Corenzia poco dopo. Verso la fine i patavini hanno una buona ripresa e Trentato salva l'onore della giornata. Arbitro Medica.

**PRATO, — Prato-Atalanta: 0-0.** — La partita del Prato non è stata mai delle più belle, quale era lecito attendersi dopo i risultati di Livorno e ad Alessandria. Il giuoco è stato reso difficile dal vento impetuoso. I giocatori pratesi inoltre si sono trovati a disagio dinanzi al giuoco rude e deciso della squadra avversaria. Nel complesso, partita cattiva ed incolore. La cronaca dell'incontro è presto fatta: le due squadre hanno sciupato varie occasioni, le migliori sorpendere nella fase conclusiva dalle entrate decise dei terzini. L'incontro ha visto segnare il pallone per molto tempo nella metà campo. I due portieri hanno alternato parate difficili e sicure ad altre incerte. Arbitro Turbiani.

**BUSTO ARSIZIO. — Dominante-Pro Patria: 3-2.** — La coraggiosa squadra ligure è riuscita ieri a conquistare due preziosissimi punti a danno della squadra bustese. Per la cronaca, segna per prima la Dominante al 25.o minuto per merito di Cambiaso. Al 37' la Pro Patria perviene al pareggio con Colombo Cristoforo e due minuti dopo ancora la Pro Patria per merito di Colombo segnata. Nella ripresa la squadra ligure segnava con Cambiaso e con Pesce a due minuti dalla fine.

GIRONE B.

**VERCELLI. — Pro Vercelli-Fiorentina: 5-0** — Malgrado la bella combattività dimostrata, i fiorentini non sono riusciti a contenere in un moderato pareggio la superiorità dei «bianchi». La Pro Vercelli ha giuocato eccellentemente, e quasi tutti i goals sono scaturiti da comiche situazioni create davanti la porta dei fiorentini. Nel primo tempo sono stati segnati tre punti per merito di Vila, Balardi e Cassina. Nella ripresa furono Balardi e Vila che violarono ancora la rete avversaria.

## Juventus-Cremonese 3-0

Per tre punti a zero la Juventus ha battuto ieri la Cremonese. Vittoria facile, piana, regolare e meritata. L'attività svolta dalla squadra ospite fu infatti di natura essenzialmente difensiva. Durò questa resistenza per tutto il primo tempo e per il primo quarto d'ora della ripresa, fino al momento cioè in cui lo svantaggio era di un solo punto ed ancora le probabilità dell'incontro si presentavano, in quanto almeno, aperte. Quando al quartordicesimo ed al diciassettesimo minuto del secondo tempo, due altri punti vennero a consacrare la superiorità dei torinesi ed a togliere ogni dubbio sul risultato finale, allora la squadra si lasciò moralmente e cedette praticamente; e ci deve alla precipitazione ed all'impressione degli attaccanti juventini se essa non accumulò, nel tempo che mancava per giungere alla fine della partita, altri punti al passivo.

La giornata era freddissima e il terreno si trovava nelle condizioni consone alla temperatura; regolare in apparenza, ma un crosta sotto di ghiaccio come fondo.

Le due squadre si presentarono sul campo nella formazione seguente:

*Cremonese*: Ferraggi; Bodini e Ravani I; Moroni, Cabrini e Balestrieri; Santopadre, Della Valova, Prosperi, Sbalzarini e Rinelli.

*Juventus*: Combi; Rosetta e Caligaris; Greppi, Varglien, Bigatto; Munerati, Vojak, Sanero, Borgo e Cereti.

Arbitro era Guarnieri.

Il primo tempo fu il più equilibrato. A periodi di offensive cremonesi rispondevano periodi di predominio torinese. La differenza consisteva nel carattere più energico ed incisivo degli attacchi torinesi, e, come conseguenza, nel tipo del lavoro che avevano da sbrigare i due portieri: semplice o del genere di ordinaria amministrazione quello di Combi, difficile ed affannato quello di Ferraggi.

Il guardiano della porta cremonese aveva già sbrigato un paio di situazioni complicate, quando, al 23.o minuto, giungeva il primo punto che doveva fargli abbassare bandiera. L'avanzata che condusse al successo juventino non aveva avuto in sè nulla di speciale; fu lo sviluppo di un terzino cremonese ed il pronto intervento di Vojak che misero improvvisamente in pericolo la rocca degli ospiti. Al momento di sferrare il suo tiro da ottima posizione, la mezz'ala destra bianco-nera vide Munerati meglio piazzato ed altruisticamente lasciò al compagno il corre all'azione il tocco finale. Il tiro di Munerati, seccato da pochi passi, passò proprio a filo di palo sgusciando sotto il braccio di Ferraggi che si era gettato in tutto lordinamente.

Ferraggi venne ancora chiamato all'opera parecchie volte in questo primo tempo, ma il punteggio più non subì modificazioni prima del riposo.

Alla ripresa, l'attacco juventino apparve subito più incisivo e più preciso. La palla era tenuta più bassa nel corso delle avanzate, ed i cremonesi erano continuati nella loro netta inferiorità. Dopo un quarto circa, questa superiorità riceveva la sua conferma e la sua sanzione in due punti il tipo spettacolare.

Il primo fu frutto di una prodezza personale di Borgo. Un tiro violento ed improvviso del giovane juventino che si era portato al centro in cerca di lavoro fu parato a stento da Ferraggi, che potè formare ma non trattenere in pugno. Seguendo l'azione, Borgo stesso riprendeva e mandava la palla a finire nella rete al disopra del portiere cremonese che ancora giaceva a terra. Botta, risposta e controbotta, di tutto nello spazio di un attimo.

Tre minuti più tardi, su un'azione della destra dell'attacco torinese, Munerati veniva a trovarsi solo davanti a Ferraggi, ma in posizione difficile per l'angolo di tiro che gli si presentava. Il juventino non commetterà errore, prendeva la mira e con un tiro di rara precisione infilava a mezza altezza il lontano angolo della rete.

Con tre punti al passivo, la Cremonese mostrò subito di aver perduto ogni animo per la lotta. Il giuoco degli ospiti si abbassò subito di tono, e la Juventus si sbizzarrì a condurre attacchi su attacchi. Alcune delle avanzate condotte dagli avanti torinesi negli ultimi minuti dell'incontro furono di alle eccellente, e fu per pura mancanza di calma di Vojak e di Sanero che altri punti non vennero segnati in questo periodo. Cereti e Munerati, le due ali juventine, si contusero abbastanza seriamente nell'ultima mezz'ora, e dovettero lasciare il campo per alcuni minuti per medicazioni.

La partita giuocata dalla Juventus fu in complesso buona.

Salda e sicura di sè stessa la difesa, la linea mediana ebbe nuovamente il suo miglior uomo in Bigatto. Il terreno duro mise in evidenza i difetti di Varglien in quanto riguarda i servizi da rendere agli attaccanti. Il Varglien di ieri si liberava del pallone, non dava vita ad attacchi. Al contrario, anche in questi particolare del giuoco, Greppi, che ci aveva il posto sotto a Barale, figurò molto meglio. Greppi è calmo, cerca di costruire ed ha la sana tendenza a tenere il pallone a terra.

L'attacco aveva ieri per perno il giovane Sanero, inesperto ed un po' confusionario alterna a momenti buoni momenti cattivi. Una certa sua tendenza a giuocare in profondità e certe sue iniziative sotto la porta avrebbero ritenere utile ha su di lui si insistesse.

Chi migliora è Borgo, che è attivo, tenace ed inunzi tutto prolifico in fatto di punti. In quasi ognuno degli incontri ultimamente disputati dalla Juventus, egli ha segnato. Con Borgo, Munerati fu una delle molle che diedero slancio all'attacco juventino.

La Cremonese ha conservato in difesa la saldezza per cui andò nota un paio di stagioni or sono, ha perduto ogni forza penetrativa in quanto ad attacco. Non un tiro veramente meritevole di successo venne eseguito dalla sua prima linea in mitta la durata dell'incontro. Evidentemente gli elementi di questo settore della squadra ceduti a destra ed a sinistra non han trovato quivi successori degni.

Eppure vi è delle ali in questa unità. L'arresto della palla, la tenuta del corpo in corsa, il giuoco di testa hanno una certa uniformità in tutti gli elementi e mostrano che la squadra continua tecnicamente a lavorare sulla falsariga di quel passato recente che tanto bene promettiva e che nessuno ha dimenticato. Presi uno per uno, i giuocatori della Cremonese han dei superiori a quelli che è in media del calciatore di Divisione Nazionale del giorno d'oggi. E' l'assieme, principalmente all'attacco, che manca.

**Vittorio Pozzo.**

**MILANO — Ambrosiana-Biellese: 7-0.** — Dopo avere contenuto per un quarto d'ora l'incessante offensiva dell'Ambrosiana, la Biellese, pur svolgendo un gioco prevalentemente difensivo, non ha potuto evitare la sorte comune delle squadre opposte in questi ultime domeniche alla squadra milanese. Però, il passivo del bianco-neri è stato aggravato da vicende disgraziate, che hanno influito sull'andamento della partita. La tattica difensiva dei biellesi ha ottenuto successo fino al 15.o minuto; poi un pallone di testa, di Gaia, è finito in rete fra il visibile disappunto dei biellesi. Al 18.o, Visentin, su passaggio di Conti, ha battuto con un tiro a fil di palo il valoroso portiere avversario. Allora la Biellese ha abbandonato la tattica difensiva per condurre alcuni attacchi di buona fattura, ma con l'allentamento del gioco, l'Ambrosiana, ha potuto creare diverse situazioni favorevoli: così al 30.o Rivolta ha segnato su calcio di rigore, ed al 40.o Mezera ha culminato in rete un pallone irresistibile. Nella ripresa, il gioco si è iniziato con maggiore equilibrio, ma al 15.o uno scontro fortuito fra il portiere biellese e Blasevich, ha portato alla eliminazione del primo, ch'è stato sostituito da Fiorito. Questi ha eseguito male, perchè non ha saputo intervenire un passaggio all'indietro di un compagno. L'autogol ha dato l'ultimo colpo al morale dei biellesi, e l'Ambrosiana, ormai sicura del successo, si è impegnata solo a tratti, badando a svolgere dell'accademia. Tuttavia al 30.o ed al 40.o Mezera e Conti hanno concluso due brillanti azioni con altrettanti goals. Arbitro Galassi.

**GENOVA. — Genova-Venezia: 1-0.** — Il Genoa ha colto la vittoria soltanto al 30.o minuto della ripresa, dopo un incontro sciatto ed incoloro che ha visto fare assai terra. Nel primo tempo il giuoco è stato abbastanza equilibrato. Il Genova ha tardato assai a mettersi in azione, coloche gli ospiti hanno saputo fronteggiare e attuare minacciare anche la rete avversaria. Il primo tempo si chiude senza che nessuna delle due squadre abbia segnato. Nella ripresa il Genova ha un po' più dominio, ma tarda però a segnare il goal della vittoria. In quinto secondo tempo l'arbitro ha annullato un goals segnati dal Genova: infatti da capo per tre falli sul portiere. Finalmente al 30.o minuto, su cross di Levratto, Bellini di testa corre giù infila di precisione la rete veneziana. Arbitro Cafroni di Milano.

**NAPOLI. — Lazio-Napoli: 2-1.** — Il risultato ha premiato la tecnica e la velocità dei laziali, i quali hanno potuto svolgere un naturale gioco di squadra. Il Napoli ha segnato con Tiburzi all'inizio della partita e pel non ha più saputo concludere. Tutto il resto del primo tempo, del resto, è stato vano per entrambi gli attacchi, che si sono urtati contro due difese di uguali valore. Al 2.o minuto della ripresa il terzino Innocenti I, capitano del Napoli è a terra e deve lasciare il campo. L'offensiva dei romani trova i napoletani alquanto depressi. Ne segue un goal di Rodia per la Lazio che stabilisce ormai in campo avversario, e quindi un autogoal di Rinaldi. Arbitro Lenti.

**PISTOIA. — Pistoiese-Fiumana: 1-1.** — La Pistoiese ha dovuto anche questa volta lottare per ottenere alla pari in casa propria. La squadra scesa in campo priva di innocenti sostituito da Allorini e con Ferrero spostato all'ala sinistra non ha reso quanto era lecito sperare. Anche la Fiumana non era al completo. Il primo goal è stato segnato dalla Pistoiese con cervellosi al 20.o minuti passaggio da Zara su calcio di punizione tirato da Jeddy. Nessun punto è stato segnato alla ripresa.

Le partite di divisione nazionale ieri sospese a causa della neve avranno svolgimento giovedì 7 febbraio.

## Prima Divisione

GIRONE A:

Asti: Astigiani-Rivarolese: 6-0.

Destri Lav.: Destri-Carmagnolese: 2-1.

GIRONE C:

Mantalcone: Monfalconese-Fiume: 6-0.

Tutti gli altri incontri del Girone C sono stati sospesi.

### Pro Cimitero del Grappa

Due interessanti partite si sono svolte ieri sul campo del Lanzo, a favore della benefica e patriottica iniziativa. Nel primo incontro la squadra rappresentativa del girone B (campionato ragazzi) batteva per 3 goals a 1 la rappresentativa del girone A. Nella seconda partita si fronteggiavano le due squadre rappresentative del girone A e B del campionato di 1.a categoria. La seconda vinceva dopo una animata lotta per 5 a 3.

## La nuova squadra nazionale svizzera

**Berna**, 28 mattino.

Il team svizzero per il match Svizzera-Germania a Mannheim, è stato così formato: Sechehaye (Etoile Carouge), Weyler I (Grasshoppers), Bommeyer (F. B. Berna), Lavallaz (Grasshoppers), Vorgeti (Young Boys), Galler (F. B. Basilea), Abegglen II (Cantonal), Bielser (F. B. Basilea), Abegglen II (Grasshoppers), Grimm (Foot ball Bienne). I tenti svizzeri incontrerà il 17 marzo ad Amsterdam l'Olanda ed il 14 aprile a Berna l'Ungheria, e il 15 maggio a Ginevra la Cecoslovacchia.

*La Volata*

### C. S. Alessio-U. S. Fulgor 6-4

Sul campo Fiat in corso Stupinigi si è disputata ieri la seconda partita tra il G. S. Alessio e l'U. S. Fulgor e come nell'incontro precedente, il G. S. Alessio riuscì a battere l'U. S. Fulgor.

L'incontro è stato assai vivace: il Fulgor nel primi due tempi era in vantaggio con 4 a 2, ma nella terza ripresa l'Alessio, più affiatato, superava l'handicap segnando quattro punti aggiudicandosi, così, la vittoria.

*Il rugby*

### C. S. Fiat-Cuf 5-3

Sul campo del Michelin si è svolta la partita che metteva di fronte il Dopolavoro Fiat contro la squadra dei CUF. L'incontro è stato discretamente interessante, nonostante le assenze cadiche e confuse, [illegible] dalle due squadre. Il G. S. Fiat, al suo debutto è riuscito a strappare la vittoria, malgrado che gli studenti chiudessero il primo tempo a loro favore, segnando un «sa: che non poterono però trasformare. Nella ripresa il Dopolavoro Fiat marcava un «sal che veniva trasformato e che gli dava la vittoria. Arbitro Barosso del Michelin.

## Le gare sciistiche

# I forti valligiani di Bardonecchia

## vincitori nella dura e faticosa gara di fondo

**Bardonecchia**, 28 mattino.

Una giornataccia quella di ieri per gli sciatori. Il cielo era azzurro, il sole luminoso e l'aria tersa, ma la neve era in condizioni pessime. La poca che esiste ancora — è molto tempo che non nevica più in montagna — era dura, completamente gelata. Si camminava in certi punti su dei veri lastroni di ghiaccio. In queste condizioni, la gara a squadre per la disputa della Coppa Martini e Rossi, si presentava, coi suoi 28 chilometri di percorso, particolarmente faticosa e difficile.

**Anziani e giovani**

La competizione aveva raccolto alla partenza dodici squadre. Le migliori del nostro Piemonte, se si eccetua quella di Valtournanche, assente per l'indisponibilità di Maquignaz. La bella rivalità esistente tra i nostri valligiani che sentono, come forse nessun altro sport, la responsabilità per la difesa del prestigio della propria terra; una ripulita simpatica, nata da un fattore squisitamente sentimentale, quella stessa che continua nei raggruppamenti alpini dei nostri valligiani diventano dei veri e rudi alpini, ha reso la gara asprissimamente combattuta.

Val d'Aosta e Val di Susa erano ancora una volta di fronte per stabilire una contesa suprematica. Peccato che Valtournanche non abbia potuto essere presente con la squadra di Courmayeur: in difesa della Val d'Aosta, che la lotta avrebbe assunto allora un ben maggiore interesse. La rivalità delle vallate non è del resto la sola caratteristica di queste gare. Altre ve ne sono, che non tenendo conto di quelle esistenti tra i diversi Clubs di una stessa regione: e particolarmente interessante è quella tra vecchi e giovani. L'«handicap» di «vecchio» non deve essere preso nel vero senso della parola, perchè non è vecchio uno sciatore di 30 o 40 anni, ma gli anziani nei confronti dei giovani della nuova generazione, i ragazzi di 18 o 19 anni, rappresentanno certamente la vecchia guardia. I vecchi guardano con occhio benevolo i giovani, ma con un'aria paterna, come si guarda un individuo di sicuro avvenire che un giorno sarà della nostra forza, ma che ha ancora del cammino da compiere... Questa «giovani non va troppo a genio e sono felici quando possono dare scacco matto ai più consumati avversari...

**Intermezzo nuziale**

Ieri però è proprio stata una squadra di anziani ad imporsi nella faticosa gara: quella del Dopolavoro Ferroviario di Bardonecchia, formata da: Giorgio Lantelme, Giuseppe Gerard, Pietro Mathieu, ed Allemand Federico, che staccavano i giovani dello Sci Club Valli del Monte Bianco di cui erano usciti. Vittoria della Val Susa dunque. Terza si classificava tra la sorprese generale la squadra della Pro Dronero, tutti ragazzi dai 17 ai 20 anni. Seguiva quella dello Sci Club di Bardonecchia, che avrebbe potuto fare certamente di più se non le fosse venuto a mancare uno dei suoi componenti abituali.

La squadra dell'Uget arrivando sesta si classificava prima delle «squadre dei *gentlemen*». Simpatica questa squadra di torinesi, arrivati freschissimi al traguardo. Essa era composta da: Colli Lillo, Panatti Ferruccio, Sasso Giuseppe e Maniero Francesco. Il cane-squadra Colli era giunto a Bardonecchia colla sua sposa, reduce dal viaggio di nozze. L'«handicap» non ha influito sul forte esimere che aveva compiuto il viaggio nuziale in sci, colla sua signora. In perfetta luna di miele. I due sposini compivano da Cortina d'Ampezzo, dove erano giunti in ferrovia, sempre sugli sci questo po' po' di itinerario: Pieve di Livinallongo, Bolzano, Passo Pordoi, Sella, tutta la Val Gardena fino a Ponte Isarco.

Colli descrive molto pittoresicamente il suo viaggio. «Nelle discese — egli dice — spingevo mia moglie tenendola per la vita, mentre dietro avevo il sacco e la valigia. I buoni valligiani di Val Gardena ci vedevano passare velocemente, in quello strano arnese, evidentemente stupiti». E Colli ride e ride anche la sua graziosa piccola signora bionda, tutta felice della vittoria del suo Lillo...

Ed ora torniamo alle gare. Il piano Smith. Il cinquero ritrova di tutte le gare che si svolgono nella bella conca di Bardonecchia, alle 9 nel gelido e limpido mattino, è tutta una gamma di colori. Il suo candido abbigliamento è chiazzato d'«... macchie. Sono gli «*anoraks*» ed i maglioni degli sciatori e delle sciatrici — molte ve ne sono — che si sbizzarriscono in evoluzioni in attesa della partenza della gara. Il rosso deve essere di moda quest'anno: parecchie sono le «*silhouettes*» purpuree che spiccano sull'immacolato manto di neve.

**La faticosa gara**

Gli organizzatori intanto chiamano a raccolta le squadre concorrenti. Sono presenti alla partenza: il dottor Vellolina, in rappresentanza del commendatore Rossi (presidente dell'Ente Sportivo Provinciale Fascista); il dottor Giudini, per la Federazione dello sci; il cav. Allemanno, commissario prefettizio di Bardonecchia; il donor Gatti, presidente dello Sci Club; l'avv. Silengini, in rappresentanza del console di Norvegia; il cav. Scalafiotti. Le squadre partono di due in due minuti nel seguente ordine: Dopolavoro di Bardonecchia; Sucai; Valli Monte Bianco di Courmayeur; Prima squadra Milizia; Pro Dronero; Pietro Micca di Biella; Uget; U. E. T. (seconda squadra); Sci Club Bardonecchia; U. E. T. (prima squadra); Seconda squadra Milizia; C. A. I. di Cuneo.

Le squadre partono il via per la faticosa gara accompagnate dagli applausi degli sciatori, che si sono tutti riuniti al traguardo di partenza. Esse devono compiere 28 Km. circa, sul seguente percorso: Piano Smith, Forte Bramafam, Capanna Said, Grangie Politres, poi un tratto sopra al trampolino, per arrivare nuovamente al piano Smith. Il vento soffia violento e freddo mentre i rudi valligiani stanno disputando la gara. Su verso la Capanna Said deve esserci tormenta. Interessante sarebbe poter seguire questi magnifici atleti nella loro fatica, vedere che cos'è una gara a squadre, lo spirito di sacrificio dei componenti di ognuna, l'incitamento e l'aiuto dei compagni quando uno di essi è preso dalla «défaillance»; come forse bisognerebbe avere un aeroplano, ma a Bardonecchia non ve ne sono... Ci accontentiamo di attenderli, sferzati dal vento gelido, immaginando la loro fatica. Sarebbe lavorare la fantasia...

**Un campione d'avvenire**

Arrivano: i primi sono quelli del Dopolavoro di Bardonecchia, accolti da vivi applausi; poi i ragazzi di Courmayeur e Dronero, lo Sci Club di Bardonecchia, e dopo tutte le altre squadre, meno due che hanno abbandonato lungo il percorso: quella del C. A. I. di Cuneo e quella della Milizia confinaria di Bardonecchia. Ad ogni arrivo sono applausi che si rinnovano, obbligati: che scattano, abbracci di amici.

Nel pomeriggio si svolgevano le gare di salto. In assenza dei grandi lanciatori, Foletti, un ragazzo di 18 anni, nativo di Bardonecchia, un campione di sicuro avvenire, si aggiudicava la vittoria.

Seguiva la premiazione, la consegna delle Coppe, la classica «bevuta» dei direttori ed i loro trofeo, ed i canti di gioia. Nel tardo pomeriggio giungevano sul campo di gare le Principesse Iona ed Adelaide di Savoia-Genova ed il Principe Conrad di Baviera, che compivano lunghe evoluzioni sugli sci. Al mattino era giunto il Duca d'Ancona. Gli augusti ospiti vennero fatti segno a lunghi applausi da parte della popolazione e della numerosa colonia di sciatori.

Poi l'esodo, i treni carichi, i canti, vecchie e nostalgiche canzoni di alpini, di guerra. Fra queste, qualche voce in falsetto canta *Ramona*, la canzonetta di moda.

**Giuseppe Tonelli.**

**Le classifiche**

*Gara di fondo.* — 1. Dopolavoro ferroviario di Bardonecchia (Giorgio Lantelme, c. a., Gerard Giuseppe, Mathieu Pietro, Allamand Federico), che impiega ore 1.51'34" a compiere i 28 chilometri del percorso; 2. Sci Club Valli del Monte Bianco di Courmayeur, in ore 1.55'35" e due quinti; 3. U. S. Pro Dronero, in 2.3'23" e due quinti; 4. Sci Club Bardonecchia, in 2.3'35" e due quinti; 5. Pietro Micca di Biella, in ore 2.12'4"; 6. Uget di Torino, in 2.19'32"; 7. U. E. T. (prima squadra), in ore 2.21'36" e due quinti; 8. U. E. T. (seconda squadra), in 2.42'32"; 9. C. A. I. Cuneo, in 2.43'13"; 10. Milizia confinaria di Cesana. — Partite dodici.

La Coppa Martini e Rossi è assegnata al Dopolavoro ferroviario di Bardonecchia. La Coppa dello Sci Club di Bardonecchia, all'Uget di Torino, prima delle squadre cittadine. Premio offerto dai fratelli Bello, alla Milizia confinaria di Cesana.

*Gara di salto.* — 1. Foletti Raffaello, punti 17.250; 2. Fassi Vittorio, punti 15.500; 3. a pari merito Rostagno Manlio e Gus Alfredo a 15.300; 3. Vallory Amedeo, punti 14.300.

### L'adunata di Pra Catinat

**Pinerolo**, 28 mattino.

Con una giornata di sole si svolse oggi la prima manifestazione invernale indetta dal nostro Veloce Club, nota i magnifici campi di neve di Prato Catinat soprastanti a Fenestrelle. Il Veloce Club con la manifestazione odierna ha fatto opera di valorizzazione e propaganda per la Valle del Chisone.

All'invito lanciato dalla nostra associazione risposero in lungo numero i soci e tra essi numerosi campioni dello sport sciistico. Il trasporto dei gitanti si effettuò con torpedoni sino alla frazione Depot di Fenestrelle (m. 1840) mediante la funivia costruita per servizio del sanatorio donato dal senatore Giovanni Agnelli.

Varie automobili trasportarono gitanti venuti da Pinerolo, da Torino e dai vari comuni della valle. La magnifica giornata tutta circondata di sole fu per l'intera giornata animatissima. Anche il risultato sportivo fu completo malgrado le poco buone condizioni della neve: oltre un centinaio di sciatori hanno compiuto arditissime evoluzioni.

Al mattino è giunto inaspettato il sen. Agnelli che fu festeggiatissimo. Al pomeriggio ebbe luogo la visita al sanatorio, grandioso edificio che verrà tra qualche mese solennemente inaugurato. Alla sera i torpedoni e le automobili riportarono i numeros

# Che disgrazia l'ingegno!

Ricorre in questi giorni il centenario della morte di uno scrittore russo originalissimo, Alessandro Gribojedov, autore di una delle più caratteristiche opere della letteratura russa moderna: la commedia *Che disgrazia l'ingegno!*

Caratteristica, come creazione artistica, come quadro della vita del tempo, come fonte biografica e come documento letterario capace di determinare tutto un periodo nei suoi legami col passato e con l'avvenire, la commedia di Gribojedov non vide la luce integralmente che parecchi anni dopo la sua composizione, dopo aver circolato per tutta la Russia in copie manoscritte. Raramente avviene che uno scrittore di talento e di cultura eccezionale, quale era Gribojedov, affidi ad una sola opera il proprio nome, conquistandosi con essa gloria imperitura nella storia letteraria del suo paese. Destino davvero originale quello di questo scrittore sempre desideroso di dedicare le proprie forze e capacità alla letteratura e sempre impeditone dalle circostanze. Uomo di grande cultura, se non addirittura un dotto, giurista, letterato, artista e linguista (conobbe il tedesco, il francese, l'inglese, l'italiano, il latino, il greco, e più tardi il persiano e l'arabo), del quale è detto che in altre circostanze sarebbe stato « un secondo Humboldt », egli fu costretto a vivere buona parte della sua vita in paesi lontani da ogni cultura, come il Caucaso e la Persia. Strettamente legato d'amicizia con alcuni degli spiriti più elevati del tempo, con i quali sarebbe stato per lui una gioia dividere le ansie e le gioie della creazione, non potè incontrarsi con loro che ad intervalli di anni tra una missione e l'altra e talvolta in momenti in cui gli interessi erano tesi in altre direzioni, come in quell'anno precedente la congiura del dicembre 1825, nella quale furono più o meno direttamente implicati i suoi amici migliori e nella quale fu per essere travolto egli stesso, senza la gloria dell'apostolo e del martire. Alle circostanze della vita personale, ai suoi urti con l'ambiente, causati dal troppo vivo desiderio e dall'irritabilità della sua mente, si dovette l'idea stessa della commedia famosa.

Semplice fino all'eccesso l'intreccio della commedia: l'eroe Ciazkij dopo tre anni di soggiorno all'estero ritorna in patria con la testa piena di idee ardite e di piani di riforme e passa, a contatto con la vita di Mosca, di disillusione in disillusione. Tra l'altro la fanciulla che egli ha amato e ama, il sogno dei suoi anni giovanili, Sofia, figlia di un alto funzionario, Famusov, nella casa del quale si svolge la commedia, non gli è rimasta fedele ed ha dato il suo cuore al segretario di suo padre, Molcialin, un mesolino e miserabile adulatore che vuol far carriera ad ogni costo. Ciazkij viene a saperlo verso la fine, ma fin dall'inizio della commedia Sofia lo tratta con indifferenza. Eccitato dal contegno di lei, Ciazkij perde il dominio di sè, si scaglia contro tutti, dice a tutti in faccia quel che pensa di loro e di tutta la società moscovita, fino a che finiscono per dichiararlo pazzo.

Ciazkij appartiene a quella lunga schiera di eroi che con Onieghin di Puschkin, con Pecorin di Lermontov, con Rudin di Turgenev, Oblomov di Gonciarov e tanti altri, ha creato quel tipo « social-psicologico » così caro ai critici russi che nella letteratura vedono prima di tutto e soprattutto il riflesso della realtà.

Che Ciazkij sia preso dalla realtà è fuori dubbio. La ragione del successo della commedia, prima che nei suoi indiscutibili meriti artistici, è da cercare proprio nella sua rispondenza alla realtà.

Di fronte all'organizzazione della società del suo tempo, l'atteggiamento dello scrittore fu negativo: troppo estraneo per natura a tutto quel mondo tradizionale della fine del secolo XVIII, che apparentemente moriva ma si trasmetteva in realtà in tipi nuovi, ma forse non abbastanza forte e sicuro di sè, per abbandonarsi pienamente alle nuove correnti, egli visse la tragedia che vissero tutti gli spiriti individualisti del tempo, i quali sopperì tuttavia in parte nostrne, chi in grazia del proprio genio creativo, come Puschkin, chi affrontando serenamente la morte del martire come Ryljev, Pestel e gli altri loro eroici compagni, chi partecipando con la propria dottrina alla lotta che gli spiriti individualisti dovevano condurre contro il sentimento della massa. Come « la lotta della personalità contro la società » vien generalmente definito l'asse intorno a cui la commedia di Gribojedov si svolge. Ma questa definizione ha il difetto di essere eccessivamente generica: più che di una vera e propria lotta si tratta della pittura delle sofferenze del ribelle che lancia i suoi anatemi contro l'avversario, ma in realtà non lotta contro di esso. Ciazkij è più che un lottatore, un profeta divino, che scaglia contro la società moscovita i fulmini della sua ira.

« Con chi tutti son sti sono dove l'amare
sorte mi trascinò? Qui tutti a gara
tutti mi dànno addosso.....
Una bieca marmaia di carnefici,
di nemici pettegoli,
d'insani bevitori di spiriti,
di turbi dispercerelli,
di mostre decrepite
che senno degli mordono,
in magno convitato
urban seminato a cono
colpito da follia.
Ed avete ragion, ma brava gente
su le dico seriamente:
esce salvo dal fuoco
quegli che sol per poco
l'arte vostra resipri
e riesce a conservar sana la mente.
Via, via da Mosca, via!
Andrò a cercar pel mondo ove che sia
un angolo romito,
una quieta sede
all'anime lese.
Il riposo l'ebbe »,

(Traduzione del Verdinois).

L'altro eroe principale della commedia è Famusov, intorno al quale si muovono i più diversi tipi della società moscovita. Famusov simboleggia il tranquillo, eguale, pesante modo di vivere del passato, l'opprimente attaccamento ad esso, la soffocazione dello spirito. Nel suo ambiente tutte le opinioni sulla vita son già belle ed elaborate e questa vita si svolge regolare e pacifica sulla via eguale della tradizione. Naturalmente egli personifica tutte le qualità necessarie che sono conseguenza di questa concezione: pel suo lavoro d'ufficio egli ha un'indifferenza che rasenta il cinismo. Egli si indigna alle parole di Ciazkij che bisogna servire una causa e non delle persone.

Come padre, unica sua cura, unico suo obbligo è il trovar per la figlia un marito con « grandi decorazioni », oppure nobile, anche se di scarsa intelligenza, ma proprietario di 1000-2000 anime. Quel che Famusov stima negli uomini è infatti solo la loro posizione esteriore: la ricchezza, il grado, ecc. L'intelligenza e la cultura non hanno per lui quasi nessun valore: egli stesso non s'interessa di nulla, non legge nulla: anzi l'occuparsi seriamente di scienza è, secondo lui, dannoso per lo sviluppo morale di un uomo.

Ci si può immaginare l'urto di un simile tipo con un rappresentante di tutte le nuove idee di educazione, di cultura, di rinnovamento, come Ciazkij, al quale il poeta ha dato tutte le qualità positive con lo stesso procedimento per cui a Famusov ha dato quelle negative. La differenza fra le due parti è accresciuta ancora dal fatto che intorno a Famusov si raccoglie tutta la società, e Ciazkij è solo.

Ciazkij è singolarmente è già un tipo a sè, di fronte a quel che dovrà o almeno dovrebbe essere la società del domani, è un embrione di molte gradazioni del tipo stesso. E vi sono in lui anche qualità che dovranno essere o attenuarsi, come del resto in Famusov, accanto alle predominanti qualità negative, ce n'è anche qualcuna positiva di esperienza e di buon senso, che ogni tanto fa capolino attraverso la rete dell'indifferenza morale.

Gribojedov aveva dunque già chiaramente visto quel contrasto tra padri e figli che doveva ancora tante volte tentare gli scrittori russi nel corso del secolo XIX. I « padri » dell'epoca di Gribojedov erano già diventati oggetto di satira, ma non s'erano ancora visti contrapporre i figli, chè aurora non era stato rappresentato l'« uomo nuovo » destinato a superare le posizioni nella sua affermazione. Gribojedov osò e seppe fare questo nuovo passo, o qualunque possano essere i difetti del tipo nella sua realizzazione artistica, il suo merito da questo punto di vista non diminuisce.

Una questione che attirò ed occupò la critica russa fin dall'epoca dello stesso Gribojedov e che di recente ha trovato nuovi studiosi, è quella dell'influenza che su Gribojedov abbero scrittori occidentali e in particolare Molière.

Non ripeteremo qui tutte le diverse opinioni in proposito. Basti dire che, secondo la critica russa, la commedia di Gribojedov è da considerare come il punto culminante dell'influenza moliériana in Russia, influenza che s'era fatta sentire, tra i più vicini all'autore di *Che disgrazia l'ingegno!*, su Kapnist e Krylov.

Il *Misantropo* e *Che disgrazia l'ingegno!* hanno senza dubbio in comune lo sfondo: un quadro satirico della società mondana, la trama consistente nel conflitto tra un'anima sincera e proba e i « vizi del tempo », infine anche l'elemento psicologico dato dall'amore infelice di Ciazkij per Sofia. Inoltre anche l'osservanza della regola delle tre unità, l'uso del verso, l'alternarsi di quadri di costume e di dibattiti d'idee o di passione, che seguano i tre o quattro episodi d'una crisi sentimentale, oltre varie coincidenze di dettaglio, la forma quasi identica dello scioglimento e dell'addio rivolto ad un mondo perverso, ricordano il modello francese.

L'analisi dei punti in cui le due commedie concordano e di quelli in cui si allontanano è stata rifatta di recente in un libro eccellente del miglior conoscitore russo di Gribojedov, il Piksanov. Da una parte coincidenze di testo, somiglianze di tipi (oltre quella fra i due eroi), ma così superficiali da poter dubitare senz'altro di una influenza diretta, dall'altra non piccole differenze, date da personaggi nuovi, da diversità di scenari e infine dalla diversità dell'atmosfera generale, conseguenze dell'enorme diversità dell'ambiente ritratto da Gribojedov. La conclusione del Piksanov, che può ritenersi oggi la più giusta, è che la parentela tra le due commedie, « in special modo tra i due eroi di esse, deve limitarsi alla generale situazione scenica e a qualche spunto ideale, in particolar modo al moralismo e all'atteggiamento dell'autore di fronte al protagonista, elementi del tutto secondari in confronto di tutto quel che lo scrittore russo diede di suo nella ricostruzione artistica della realtà russa.

Una traduzione poetica italiana della commedia fu pubblicata pochi anni or sono dal compianto Federico Verdinois, ma si può dire sia rimasta quasi sconosciuta. E' giusto in occasione del centenario della morte dello scrittore, richiamar l'attenzione del pubblico su di essa, tanto più che nell'interpretazione mirabile del Teatro artistico moscovita, essa è ancora viva sulla scena, come son ancor vivi nel popolo molti dei suoi versi divenuti addirittura proverbi o modi di dire di uso comune.

**Ettore Lo Gatto.**

# Storia dei « manichini »

Anche i « manichini » hanno una storia, documentabile a dovere, ma lieta e semplice come certo non è la storia di nessun'altra cosa. Prima di tutto: questa storia è brevissima; i « manichini » esistono da un tempo relativamente assai prossimo. E ciò è strano, quando si consideri che tutti gli oggetti riguardanti la femminile civetteria sono vecchi come il mondo. Chi non ha veduto, nei musei d'archeologia, i belletti, i gentili delle principesse faraoniche?

Il « manichino » è quasi giovane come la ferrovia. Vita di un secolo, o poco più. Ora non ci sorprende ch'essi non esistessero nell'antichità, ove il vestito era cosa molto sommaria, che certo non richiedeva, nè per la sua confezione, nè per la sua esposizione, l'aiuto delle grandi bambole, ma è strano che non ne abbiano sentito il bisogno le dame elegantissime del Cinquecento e del Settecento.

Comunque, i fatti sono quelli che sono, e il « storico » ha il dovere di riferirli senza inutili divagazioni.

### Il piccolo antenato

Nacque, dunque, il « manichino », sul finire del secolo XVIII, ed era nient'altro che una piccola bambola, lunga tre o quattro spanne, vestita di abitini perfettamente ridotti sulle sue proporzioni, con una cura veramente ammirevole. Non molto tempo è passato da che questi « manichini » hanno abbandonato del tutto la ribalta del mondo. Ancora nei primi anni di questo secolo, se ne trovano in certe vetrine di provincia, tristi e fredde, e piacevano molto a noi bambini. Questo bambolie, naturalmente, servivano alla mostra dei modelli, ma non alla loro confezione. Venivano spediti, in eleganti casselle, a dalla loro patria (Parigi, si sa) si spiegavano spesso fino alla corte di Russia, e magari fino oltre l'oceano, quivi chiamate dalle ricche figlie di qualche piantatore. Ma quasi subito esse dovettero dividere il loro regno con certi colleghi niente affatto belli, che si adattavano a compiere la funzione ch'esse disdegnavano: servire alla confezione degli abiti. E questi colleghi furono i manichini di vimini, sformati, disgraziati, poverissimi, presenti in grande parte della passata letteratura naturalistica, quali simboli di tranquillità e di cattivo gusto (questo lo aggiungo io). Ma evidentemente i manichini di vimini non diedero molte soddisfazioni alle donne di allora. Forse la loro schietrica magrezza le turbava, forse la loro bruttezza sembrava a molte un po' irriverente. Fatto sta che entrò in lizza il manichino imbottito: quel buffo coso nero che se ne stava (e se ne sta ancora) ritto su una gamba con tre piedi, e gira quand'uno lo spinge, e si lascia aprire il seno e il fianco, per ricevere iniezioni di ovatta.

### Il progresso

Ben presto ci si spinse verso altre migliorie, non senza una certa audacia. Si attaccò al manichino imbottito una testa di cera; poi, oltre alla testa, un paio di braccia; poi tutto il busto, imponente, solido, liscio. Ecco nascere, in tal modo, i manichini di cera; ecco le vetrine popolarsi di quei grandi fantocci dal sorriso dolcemente ebete. L'uno protendeva una mano con cento garbo; l'altro inclinava il capo su una spalla, con mossa di modesta civetteria; un terzo lanciava gli sguardi di sopra la spalla, in atto di trascinarsi dietro chissà quali adoratori. Ma evidentemente queste finte signore si ingnavano della solitudine cui erano costrette, intendendo come solitudine la mancanza degli uomini: e tosto si provvide a consolarle, confezionando i « manichini » maschili... Ahimè! Si videro cose veramente raccapriccianti. Imperocchè si andò per le spicce: si applicarono i baffi e si accrocolarono i capelli a stasa già pronte per essere donne. Ma ben presto il ridicolo di quegli « efebi » si fece sentire fortemente, e si cercò di creare le statue virili.

Museo degli orrori: visi segnati dalle rughe; colorito di mobili mogoconti; attaccati con un chiodo; favoriti da donne finte.

# « L'isola dei lebbrosi »

In un fugace soggiorno nelle Filippine ho trascorso di parlare di una gita all'isola di Culion, dove esiste una delle colonie di lebbrosi meglio organizzate fra le tante in Etiopia, nel Sud America, dove la lebbra è sparsa quasi dappertutto in modo impressionante, e altrove. Culion è una terra difficile da scordare per quelli che l'hanno veduta. Tutti i suoi sei o settemila abitanti designati con il nome di « coloni » — pietoso eufemismo che dovrebbe lenire il loro triste destino — sono dei lebbrosi.

La città della lebbra è adagiata su di un declivio digradante ad un piccolo porto naturale di forma semicircolare, deserto di navi, dalle acque di azzurro smeraldo sotto il sole trionfante. Quando il monsone investe il rifugio, le onde si precipitano ruggendo all'assalto di un promontorio nel avanzato ove sorge e coronato dalle sagomate macerie di una chiesa di stile coloniale spagnuolo che costituisce il solo edificio in pietra di tutta l'isola. Questa chiesa era in origine la cappella di un forte che proteggeva la guarnigione filippina dalle incursioni dei temibili pirati « moros ». Ogni che di pirati non ve ne sono più, i loro degeneri eredi si contentano di fare i contrabbandieri d'oppio da fumare e di rubare gli anelli di metallo e gli accessori di bronzo dei fari solitari per farne scatolette pesellate per conservarvi il betel, la foglia che masticano ed indiani masticano di continuo.

Da un campanile di legno una fioca campanella squilla chiamando i lebbrosi alla Messa, ed un faro acceso su di un secondo campanile, sorgente sull'altro lato della chiesa, serve di guida ai naviganti nella notte. Una volta al mese, se il tempo è buono, giunge un vaporetto postale da Manilla.

### Le due comunità

I lebbrosi vivono in case costruite all'uso del paese, in bambù, adagiate su piattaforme costruite su palafitte, incluodate, starei per dire, sui fianchi della collina. Da lontano queste abitazioni sembrano delle grandi gabbie di uccelli, pronte a ravsciarsi al primo sibilo del vento sfonico. Qualcuna, più civettuola delle altre, si adorna di un fiscio palmizio o di una pianta di mimosa, ma sembra che soltanto la lebbra riesca ad allignare sulle sendici brucciate dal sole. Una grigia polvere pesante incombe sull'abitato e anche questo particolare pare in armonia con la fatale e sgomentevole dominatrice del luogo.

Sono accompagnato da un medico arrivato con me. Appena sbarcati ci dirigiamo verso la cancellata che divide la città dei lebbrosi propriamente detta, dalla parte abitata dal personale direttivo della colonia. La prima è circondata da uno steccato e sul cancello spicca una grande scritta: « Colonia dei lebbrosi di Culion », che, per il nuovo giunto ha il triste sapore del « Lasciate ogni speranza voi ch'entrate! ». Vi è tuttavia il conforto di pensare che il studi sulla lebbra in India, nelle Isole Hawaii, nell'America del Sud ed a Manilla stessa, sono oggi decisamente diretti verso la ricerca di scoprire l'antidoto destinato a guarire la terribile malattia.

Il reparto dei non lebbrosi è chiamato Balsa e contiene gli edifici dell'amministrazione, una casa per i bimbi immuni dal flagello, nati nella colonia e gli alloggi per i medici (filippini tutti), per gli impiegati del Governo e per le undici Suore francesi appartenenti all'Ordine di San Paolo di Chartres, che si dedicano all'assistenza dei lebbrosi. Tre sacerdoti, due spagnuoli ed uno italiano, completano il personale direttivo.

Nella città dei lebbrosi vi è persino una scuola, frequentata da cinquecinquanta bimbi infetti, ed i maestri della quale sono pure presi dal male. Una strada attraversa l'abitato, e non vi mancano negozietti di vivesi e d'altri generi. Esiste pure un'azienda produttrice dell'energia elettrica e del ghiaccio e monopolizzatrice del piccolo commercio della zona isolana. Una casa di una certa mole, in questa via centrale, appartiene a sei individui lebbrosi di razza cancasica confinati nella colonia. Ve n'è un settimo affetto anche lui dal male, che preferisce vivere in solitudine.

### La morte e la vita

La piazza maggiore di Culion è verso l'alto della città, e si trovano le cucine che distribuiscono i cibi alla comunità. Di fronte, un teatrino all'aria aperta funziona sovente per lo svago dei « coloni ». Dal teatro una bella scalinata di cemento fiancheggiata da giganteschi vasi di pianta d'arancio, scende direttamente alla spiaggia. Gli edifici di costruzione più stabile, come l'ospedale, i bagni, che contengono pure grandi vasche di cemento per la lavandaia, i dormitori per i fanciulli della colonia, sorgono disseminati fra le capanne di bambù. Sulla sinistra della rotabile le capanne si rarefanno, per lasciare il posto ai cimiteri, più vasto della colonia intera. Poche tombe portano incisa, su croci di legno, il nome del defunto che vi riposa.

La colonia fu stabilita nel 1200, allo scopo di creare una specie di lazzaretto per i lebbrosi delle Filippine, ma non un luogo di cura, poichè in quei tempi la lebbra era ritenuta assolutamente incurabile. Quant'anni fa la lebbra era sconosciuta nel mondo insulare del Pacifico. E' accaduto per essa lo stesso fenomeno della malattia del sonno, che, confinata in origine nella piccola colonia portoghese atlantica di Cabinda, si diffuse con la penetrazione europea per tutto il massiccio equatoriale del continente africano. Per questo i negri congolesi la chiamano la « malattia del *bula matari* », cioè del Governo che l'ha propagata. I primi casi di lebbra apparvero nelle isole Sandwich, verso il 1820, e nell'arcipelago delle Figi, nel 1847. Tonga era immune da lebbra prima del 1858. Sorvolo sugli aspetti esteriori dei lebbrosi, sugli stadi del male e la facilità del contagio. A Culion però si constata con sorpresa che molti dei « coloni » sembrano individui perfettamente normali e si vede che non tutti i lebbrosi soffrono, come si potrebbe credere. Parecchi si dedicano al loro lavoro con completa distrazione. Ricordo un annaiato incrociato nella piazza. Ritornava dall'aver ritirato la sua razione viveri. Il suo volto pareva profondamente inciso i segni del male, ma era riuscito ad arrotondare la bocca ad *O* e quando mi passò vicino fischiettava un'arietta in voga a Manilla.

Le occupazioni principali dei « coloni » di Culion, che il Governo ha esentato da ogni imposta, sono l'agricoltura e la pesca. Verso il sud e l'ovest dell'isola le terre sono fertili e ne provengono frutta ed erbaggi che i lebbrosi vendono all'amministrazione governativa ed ai proprietari di negozi per il rifornimento della colonia. Quattro Compagnie, formate naturalmente di lebbrosi, si dedicano unicamente alla pesca, per mezzo di zattere di bambù (*balsas*), che sono i soli mezzi sui quali arrangano i non infrequenti tentativi di evasione dall'isola. Le Compagnie vendono all'amministrazione tutto il pesce e pagano ai pescatori un salario di circa 15 dollari mensili. I ragazzi fanno da *boys*, cioè da domestici, mentre gli adulti esercitano i mestieri di falegname, calzolaio, panettiere, piccolo commerciante, ecc. Tutti quelli che possono, lavorano, insomma, e puniscono e vengono retribuiti dal Governo con parche mercede, è vero, ma che danno loro il senso di essere utili alla comunità.

### Disfacimento e sublime pietà

Ad ogni visitatore che arriva a Culion fa superfluo dire che essi sono molto rari), la colonia tiene ad apparire sotto l'aspetto meno tragico possibile. Si organizzano quindi in onore dell'ospite delle festicciuole, con piccole parate della Polizia in divisa e intervento della Banda dei lebbrosi, nonchè dell'orchestra (è nota la passione dei filippini per la musica). Per noi si improvvisò uno spettacolo teatrale che sollazzò tutti con le imitazioni di Charlie Chaplin, offerte da un lebbroso meticcio australiano-filippino. Seguirono gli immancabili combattimenti di galli, per i quali i filippini hanno una vera frenesia.

Dopo i divertimenti le Suore ci accompagnano per una visita nella parte più impressionante della colonia: all'ospedale, che accoglie più di 300 lebbrosi in condizioni gravi. Gli infelici giacciono su stuoie negli atteggiamenti più diversi: parecchi hanno già perduto qualche arto e mostrano il viso e il corpo mangiucchiati dalle piaghe. Si passa lungo le stuoie accompagnati dall'angelica Suor Clotilde, la confortatrice di quel luogo di dolore senza speranza, sforzandoci di scorgere il meno possibile i particolari di quel tristissimo spettacolo di disfacimento. Eppure la Suora ci dice che questi infelicissimi dalle eterne agonie si rallegrano come bimbi quando possono avere a portata di mano uno specchio per potervisi guardare! Parecchie delle Suore si trovano a Culion dall'epoca della fondazione della colonia. Domando se il tempo non è parso loro tremendamente lungo.

— No, — mi rispondono — quando si ha tanto lavoro da fare!

E che lavoro! Un'altra di più sublime abnegazione si potrebbe difficilmente concepire. Sino al 1921 Suor Clotilde era l'unico chirurgo della colonia, e, con il solo aiuto di assistenti lebbrosi, tagliava dita, mani, piedi, orecchie e labbra agli infelici pazienti. Un'altra Suora, pure francese, morì improvvisamente d'un'infezione misteriosa contratta da uno degli infermi, ed altre hanno finito i loro giorni a Culion uccise dalla lebbra. Suore e sacerdoti, che sono tutti cattolici, oltre a prodigare ai lebbrosi le cure corporali, il conforto che quelle spirituali nei momenti di disperazione, sono il tramite fra i lebbrosi e Dio.

### La rara pianta benefica

Nel darlo nomeriagio le suore rientrano nelle loro abitazioni particolari, situate nella parte superiore di Balsa. Quivi esse si cambiano d'abiti, prendono un bagno disinfettante e quindi ripassano nel loro giardinetto e si dedicano ad altre occupazioni favorite. Una, per esempio, suona magistralmente l'organo, mentre le consorelle cantano nella dolce lingua di Francia inginocchiate sul pavimento della loro cappella. Persono ricevere lettere a condizione che gli scritti siano impersonali. Tutte le missive spedite o ricevute devono prima passare sotto gli occhi della Madre superiora. E qualche volta, ma rarissimamente in molti anni, è consentito alle Suore un ritorno temporaneo in patria e a casa loro. La casa! Vorrei sapere se queste distributrici d'immenso conforto dal viso sereno, lontane da Culion, si ricordano di questa casa!

I piccoli lebbrosi costituiscono i soggetti più degni di compassione della colonia. Verso di loro si rivolgono le cure più premurose delle Suore e le speranze di guarigione dei medici. La leggenda racconta di un re del Burma colpito dalla lebbra. Egli si ritirò a vivere nel cavo di un tronco d'albero della foresta e riuscì a guarire. L'albero fu più tardi riconosciuto dalla specie chiamata « kalaw » nel Burma. Alcuni medici esperimentarono sui lebbrosi le iniezioni dell'essenza di questa pianta, trovandole effettivamente efficaci poichè arrestarono in molti casi il progresso di consunzione. Qualche anno fa un naturalista americano fu invaso dal Ministero dell'Agricoltura nel Siam per rintracciare tale albero. Egli visitò Siam e Laos senza trovarlo e, dopo duri mesi di esplorazioni, passò nel Burma, dove le sue ricerche non ebbero esito migliore. Finalmente nell'estremo nord rinvenne qualche esemplare di « kalaw » che portava dei frutti. Li fece raccogliere dai suoi servi indigeni, li confezionò con cura per preservarne i semi e li spedì nel Nord America, dove oggi varii vivai della benefica pianta producono l'olio miracoloso che guarisce la lebbra.

Ho lasciato Culion il giorno seguente a quello del mio arrivo. Il tempo non era così propizio come si era immaginato. Mentre l'isola svaniva nella lontananza, notai una farfalla posata su di una gomena della nave che cercava di proteggersi dal vento. Il medico che mi aveva accompagnato nella visita obbligò la farfalla a lasciare il suo rifugio, perchè, diceva, che poteva essere infetta. Il vento s'impadronì dell'insetto, che scomparve nella pioggia che velava tutto le cose attorno, nella sua veste grigia, la tetra veste del più spaventoso fra i mali che affliggono l'uomo.

**Sirio.**

## L'interdetto al una città francese per la violenza dei monarchici

**Marsiglia,** 28 mattino.

A Barbentane, fra Avignone e Tarascona, la sera del 16 gennaio scorso improvvisamente un leghista di Action Française, certo Aymé. La famiglia chiese al curato di Barbentane di fare le esequie religiose, e dietro il suo rifiuto, la popolazione realista e le autorità municipali decisero di assicurare la parte religiosa della cerimonia malgrado il veto della Chiesa. All'ora fissata per le esequie una gran parte della popolazione di Barbentane accresciuta dai realisti dei villaggi vicini, penetrò nella chiesa di cui aveva aperto la porte e, preceduta dalle autorità municipali, installò un catafalco sul quale la bara venne deposta. Uno dei presenti si pose all'organo e vennero cantati i canti funebri. L'arcivescovo di Aix ha allora deciso che il curato di Barbentane ed i suoi dipendenti abbandonino immediatamente la parrocchia. La chiesa parrocchiale di Barbentane è e rimane interdetta fino a nuovo ordine, ed il suono delle campane è pure vietato. I battesimi, i matrimoni e le esequie non potranno essere celebrati che nelle chiese dei Comuni vicini.

## La morte di cinquanta minatori

**New York,** 28 mattino.

Messaggi da Bluefield, nella Virginia Occidentale, annunciano che in seguito ad una esplosione prodottasi a mezzanotte della scorsa notte nella miniera di Pocahontas, presso Kingstown, 50 operai sono rimasti seppelliti. Si teme che tutti siano morti in seguito allo scoppio e asfissiati.

# Un artista scomparso: Vessella

Chi non lo ricorda, piccolo, tozzo, curvo sotto la fantasiosa felpa impennacchiata, impassibile sul podio, di fronte alla Colonna, mentre e solenne sul marciapiede della folla? Le serate di musica a piazza Colonna costituivano uno a quattro, cinque eventi da dena avvenimenti d'arte di primo ordine, che nulla avevano di meno dei pomeriggi all'Augusteo; e che corse per non perdere i posti migliori sono i portici di Velo! E le acclamazioni, poi... Quante volte abbiamo gridato: « Viva Vessella! ». Poi, il silenzio. Nessuno si voleva credere che il Maestro avrebbe lasciata la Banda, e s'attendeva di giorno in giorno che riprendesse i concerti. E un giorno ecco apparire l'annuncio di un concorso per la nomina di colui che avrebbe dovuto sostituirlo. E fu finita.

I romani amavano ormai il Maestro Alessandro Vessella come un concittadino glorioso. Guai a chi lo discuteva! Pure egli non era di Roma. Giunto a diventare il nume della musica nella Capitale d'Italia, egli v'era giunto in un giorno lontano e, senza incertezze, vi si era fermato. Da un giorno all'altro salito dalla povertà e dal buio alla ricchezza ed alla gran luce del trionfo, ricchezza, poi, per modo di dire, chè egli non s'ebbe mai quel che avrebbe meritato.

### La fatale ascesa

Alessandro Vessella, ch'è morto a Roma quindici giorni or sono, era nato ad Ailfe nel 1860. Spinto dalla passione per la musica, egli aveva seguito gli studi al Conservatorio di San Pietro a Majella, a Napoli, ed aveva quindi tentato di diventare un pianista. Non assistito dalla fortuna aveva cambiato mestiere, dedicandosi all'insegnamento, ma poi, ripreso dalla volontà di eccellere nella musica, s'era messo in viaggio alla ricerca di un posto di capobanda. Capitato a Roma, aveva concorso per la nomina a direttore della Banda Municipale ed era riuscito. Semplicemente: e presentabile senza raccomandazioni. Poi era, infatti, l'atteso. La Banda di Roma, quarant'anni fa, quando il Vessella ne assunse il comando, era al disotto d'una qualunque banda di paese. Il suo repertorio era composto di fantasie indigeribili di vecchie opere, di bizzarrie di polke, di marcie militari che, se costituivano la gioia delle varie famiglie De Tappeti, di locatelliana memoria, non erano certamente in armonia col decoro della Capitale. La banda stessa era composta di rottami simili elementi, specialisti nel più rumorosi strumenti a fiato, perchè il ruolo principale era affidato alle facoltà sonore che intraprendenti, non quasi voglia di dire, gugnavano da forti.

Il giovane Maestro, salendo sul podio e comprendesi il capo con l'ispirata felpa, lui che s'era fatto cacciare da San Pietro a Majella per non avere voluto vestire la gonna divisa dell'istituto, si ripromise di rinnovare e Banda e repertorio. Tenacemente, quotidianamente egli spese tutto le sue forze per riuscire nell'intento e riuscì.

S'era nel tempo in cui Wagner riconosceva in Italia larga messe di fischi e di urla, in cui parlare di Beethoven significava passare per positivi, e Vessella volle portare Wagner e Beethoven a piazza Colonna. Quel che successe è ancora ricordato da coloro che vissero la serate burrascose del tempo.

### Le battaglie di piazza Colonna

Sotto il cielo non sempre clemente, vent'anni or sono, ed anche più, d'autunno d'inverno e di primavera, a piazza Colonna, e d'estate al Pincio, si raccoglievano i fazios della musica e quando la banda attaccava la marcia funebre del « Crepuscolo » o la « Morte d'Isotta » gran Dio!, chiassate e, spesso sggellate e legnate. Se ne faceva una questione di nazionalismo, talvolta, ed era gazzarre ignominiose; ma in mezzo al frastuono ed al tramestio generale, Alessandro Vessella imperturbabile non lasciava la bacchetta e continuava a dirigere. Gli oppositi partiti si battevano, ma il Maestro insisteva e non mollava: bisognava che i romani imparassero a conoscere e ad amare Wagner, e Vessella non cedeva ai lanciatori delle musica antica e del ballabili. E non cedette, sino a che il pubblico genialmente educato non arrivò al giorno in cui applaudì per venti minuti chiedendo il bis della Cavalcata delle « Walchirie ».

Come Toscanini a Parma e a Milano, così Vessella a Roma fu il rieducatore musicale degli italiani. Con il suo programma segnato quest'uomo spese la sua vita per creare la nuova coscienza musicale e tante lotte che vinse.

Bisogna aver sentito qualcuno degli ultimi concerti per capire l'importanza di questo piccolo uomo grandissimo nella storia della musica italiana. Dalla vecchia struttura la Banda Municipale di Roma era arrivata ad avere un complesso che tutto il mondo c'invidiava. Tutti i nuovi strumenti, perfino i saxofoni, vi erano trattati da professori che dividevano il loro tempo con il Costanzi e con l'Augusteo. Piazza Colonna non era più il luogo di convegno dei travet e dei provinciali, bensì degli intenditori e dell'aristocrazia che prendeva possesso dei tavolini del caffè alle quattro per assistere la musica alle sette. E mai meno di trenta, quaranta mila persone si raccoglievano intorno alla Colonna, ed a Piazza Montecitorio, per ascoltare la musica. E che musica! Si passava dal minuetto del Boccherini al « Moto perpetuo » del Paganini, dall'allegretto della VII di Beethoven all'incantesimo del Fuoco della « Walchiria » da un Franck ad un Strauss, da un Ciaikowski ad uno Strawinsky. Perchè Alessandro Vessella, questa aveva di meraviglioso: che non si fermava dinanzi ad alcuna difficoltà, che non s'arrestava mai per ostacoli di forma nelle sue aspirazioni.

### Musica da camera suonata in banda

Egli pertanto voleva riprodurre in banda tutto ciò che credeva degno d'essere popolarizzato. Trascriveva, quindi, per banda, ogni musica che lo colpiva. Chi visita gli Archivi municipali di Roma trova migliaia di trascrizioni di Vessella, e sono sinfonie, sonate, romanze, pezzi per pianoforte e per violino o per organo il cui respiro Vessella aveva saputo allargare al punto da renderli atti alla riproduzione in piazza. Musiche da camera, come quelle di Bach, di Clamarosa e di Paisiello, che, in banda, apparivano persino più belle. Nè egli si stancava in questo lavoro che compiva con amoroso vivissimo; ultimamente egli era intento infatti a trascrivere il celebre balletto di Strawinsky « Petruska ». Concepire questo pezzo in Banda è quasi pazzesco: e pure Vessella ci aveva pensato, e ci sarebbe certamente riuscito, se avesse fatto a tempo, poi che tutto il mondo sa che le sue trascrizioni sono miracoli di perfezione e di pienezza, tali da rendere più bella la musica originale.

Ma la sua opera è stata interrotta nell'ora propizia in cui l'ambiente musicale romano più s'attendeva dall'apostolo insigne. Una vita di lavoro senza requie, estenuante non poteva non rimanere fiaccata, un triste giorno: e l'Uomo che, quando pioveva, pazientemente si rifugiava nel portone di palazzo Wedekind, rimanendovi solo solo, medesimamente, inabarrato, ad aspettare, presso la garitta del portiere, che spiovesse, quasi mai volendo accettare l'invito a rifugiarsi nelle sale del Circolo della Stampa sovrastante; l'Uomo che cata vivere e di effetto,

negli ultimi anni era salutato dalla folla al suo apparire ed al suo scendere dal podio da entusiastiche acclamazioni, un giorno dovette lasciare il comando.

### La fine della Banda di Roma

Piazza Colonna e il Pincio, allora, mancarono: divennero palestre affollatissime delle varie sirene automobilistiche e non si riascoltò più gli eleganti lampadari a gas di stile barocco; la Banda era sciolta: era morta. Ma finalmente apparve su di una cantonata un manifesto S.P.Q.R. in cui, tra formole e condizioni rigorosissime, si proclamava un concorso per tutti alla successione di Vessella. Un successore a Vessella? — si domandarono i Romani. — E dove si può trovare? — Pure il concorso si fece ed infine, dopo varie prove, noi per di ricordare, un eletto vi fu. E si arrivò quindi all'attesa del primo concerto.

Sorque indubbiamente, al Maestro d'Elia, che l'eletto fu appunto, una certa propaganda preparatoria che ai vessellisti sembrò denigratrice del Maestro amatissimo. Si sentì dire infatti, nei giorni che precedettero il concerto del debuttante, che la Banda era stata modernizzata, svecchiata, che il repertorio avrebbe avuto un carattere assolutamente nuovo, che era giunta l'ora di guarire di certe manie wagneriane. Tutto ciò non contribuì davvero a preparare la piazza al D'Elia e così fu che al debutto mancarono i Romani. — E dove si può trovare? — Pure il concorso si fece ed infine, dopo varie prove, noi per di ricordare, un eletto vi fu. E si arrivò quindi all'attesa del primo concerto.

Sorque indubbiamente, al Maestro d'Elia, che l'eletto fu appunto, una certa propaganda preparatoria che ai vessellisti sembrò denigratrice del Maestro amatissimo. Si sentì dire infatti, nei giorni che precedettero il concerto del debuttante, che la Banda era stata modernizzata, svecchiata, che il repertorio avrebbe avuto un carattere assolutamente nuovo, che era giunta l'ora di guarire di certe manie wagneriane. Tutto ciò non contribuì davvero a preparare la piazza al D'Elia e così fu che al debutto mancarono i Romani. — E dove si può trovare? — Pure il concorso si fece ed infine, dopo varie prove, noi per di ricordare, un eletto vi fu. E si arrivò quindi all'attesa del primo concerto.

Il risultato fu definitivo. Il pubblico romano, infatti, nell'apparire degli strumenti a corda sul palco della banda, al vedere inclusa nel programma quasi a creare un contrasto a quella della Walchiria, la cavalcata di Romeo delle Zanzare

# CRONACA CITTADINA

## Lo Stato e il sistema corporativo

### La lezione del sen. Torre al corso di alta cultura fascista

Il sen. Andrea Torre ha tenuto ieri alle 17, la seconda conferenza del corso di alta cultura fascista, promosso dalla nostra Università. Per la sua lezione, che era vivamente attesa negli ambienti intellettuali torinesi, l'oratore ha scelto un tema di portata storica e nello stesso tempo di viva attualità, e cioè: «Lo Stato e il sistema corporativo»; argomento che desta nei seguaci e negli osservatori della Rivoluzione Fascista — ed anche nella massa dei più intelligenti osservatori stranieri — un interesse crescente. Il profondo interesse per la conferenza del sen. Torre è stato dimostrato ieri, inaugurandosi, dal pubblico convenuto nell'Aula magna dell'Università, il conferenziere è stato circondato ed ascoltato da una folla numerosa ed eletta, pari all'alta importanza dell'iniziativa e dell'argomento prescelto.

L'Aula Magna del nostro Ateneo verso le 17 era gremita di personalità del mondo culturale, illustrazioni delle lettere e delle scienze, di parlamentari, di autorità, di professori, di presidenti e rappresentanti delle Associazioni a carattere corporativo, di ufficiali e di magistrati, di signore, di studiosi e di studenti. S. E. l'on. Riccardi, sottosegretario di Stato per le Comunicazioni, venuto in mattinata a Torino per partecipare ad una austera cerimonia in onore dei postelegrafici Caduti, ha voluto assistere a questa riunione di alta cultura politica ed è intervenuto all'Università accompagnato dal Prefetto S. E. Maggioni e dai dirigenti della categoria di dipendenti statali che ieri l'ha cordialmente festeggiato. Tra le autorità presenti nell'Aula Magna erano il commissario al Comune S. E. Ricci, S. E. il gen. Tiby comandante della Milizia, S. E. il gen. Montefinale comandante della Divisione militare, S. E. il gen. De Pozzo, S. E. il gen. Sasso, il colonnello Lanzavecchia del Carabinieri, il Commissario per la Provincia gr. uff. Anselmi; il Questore comm. De Roma, l'on. Olivetti segretario generale della Confederazione dell'industria e titolare della cattedra di Diritto Corporativo presso la nostra Università, l'on. Bagnasco, il sen. Brondi, il sen. Di Rovasenda, il rettore dell'Ateneo prof. Pivano coi membri del Senato Accademico professori Stampini, Mattirolo, Sraffa, Maggiora-Vergano e Peretti, il prof. Insolera direttore dell'Istituto superiore di Scienze economiche e commerciali, il prof. Garelli direttore della Scuola superiore di ingegneria, il prof. Ghisleni direttore della Scuola di Veterinaria, il prof. Perroncito, l'ex-rettore prof. Pochettino, i prof.ri Segre, Pastore, Neri, Marro, Vidari, Parona, Vicarelli, Arullani, Bartoli, Franchi, Mascarelli, Bertacchi, Lemmi, Piccioni, Abello, Fano, il provveditore agli Studi grand'uff. Renda, il comm. Ferracini, l'avv. Soleri, l'ing. Folla per le organizzazioni degli industriali, i rappresentanti della Federazione Fascista e dei Sindacati Fascisti, il presidente dell'Associazione Laniera gr. uff. Bozzalla, S. E. Casoli presidente della Corte d'Appello, S. E. Pasini presidente della Magistratura del Lavoro, il gr. uff. Majola procuratore del Re coi magistrati comm. Barberis e comm. Forneris, l'avv. Bertelè consulente legale del Sindacati, l'intendente di Finanza comm. Colonnetti, il conte Metello Rossi, il gr. uff. Bona, il medico provinciale comm. Sacchi, l'ufficiale sanitario prof. Abba, ed altre rappresentanze cittadine e provinciali. Il comm. avv. Gerini ha ricevuto gli invitati nell'Aula con la consueta signorilità. Anche l'organizzazione dei Balilla e delle Giovani Italiane era largamente rappresentata col commissario del G. U. F. ing. Recchi, il sig. Trinchieri, ufficiali della Milizia Universitaria e numerosi studenti delle varie Facoltà.

Il Rettore prof. Pivano avendo ai lati, sulla cattedra, il Senato Accademico ha rivolto un deferente e cordiale saluto all'oratore ed ha pronunciato un breve discorso.

«Non per presentare — egli ha detto — che non ve n'è certo bisogno, ma per ringraziare S. E. Torre dell'onore fatto al Senato Accademico, coll'accettare di tenere la seconda delle conferenze di alta cultura fascista, promosse dal nostro Ateneo».

Il Magnifico Rettore si è compiaciuto che, per un felice incontro di eventi, questo accadesse all'indomani dell'elevazione di S. E. Torre al Senato del Regno, il che gli dava modo di porgergli, insieme coi ringraziamenti, anche i rallegramenti più vivi e sinceri.

«Questo alto riconoscimento — egli ha soggiunto — delle benemerenze di S. E. Torre come scrittore, come studioso, e come uomo politico, per parte del Governo Nazionale, dà oggi alla sua parola un rilievo e una autorità particolari: perciò il nostro compiacimento è tanto più profondo, sentito e cordiale».

Un caloroso applauso ha sottolineato le ultime parole del prof. Pivano, che ha rivolto quindi un vivissimo saluto a S. E. Riccardi, ringraziandolo caldamente per avere accettato l'invito di presenziare alla conferenza.

«S. E. Riccardi — ha detto il Rettore — è giunto stamane a Torino per inaugurare, nel Palazzo delle Poste, il monumento agli eroici Postelegrafonici, gloriosamente caduti per la Patria. Ed ha ben voluto accogliere l'invito di essere anche fra noi, perchè nella nobiltà del suo animo, ha squisitamente sentito che fra le due adunate vi era come un'intima e profonda unità spirituale. Come S. E. Riccardi ha detto, con parola scultoria, stamane, è dalla sfolgorante luce di Vittorio Veneto, e dall'eroismo dei nostri gloriosi Caduti, che è incominciata, per ogni più vasto orizzonte, la nuova storia d'Italia. Ed anche noi non saremmo oggi qui adunati, in queste opere ricostruttive della pace, se quei nostri grandi Morti non fossero stati: e se dopo il triennio di torbido smarrimento, che giunse a negare la stessa Vittoria, questa, per la volontà formidabile del Duce, e nell'ora culminante e suprema, per la decisione ispirata del Re, non avesse risposto, su per le benedette terre d'Italia, il suo divino voto immortale» (*ovazioni applausi*).

«Per questo — ha concluso l'oratore — noi, o Eccellenza, vi ringraziamo, perchè colla vostra partecipazione al sacro rito di stamane ed ora a questa nostra adunata, Voi avete come spiritualmente ricongiunta la nostra iniziativa alle scaturigini più pure della nuova storia d'Italia; e perchè colla vostra presenza Voi recate ad essa l'approvazione e il suggello del Governo Nazionale».

Vivissimi e prolungati applausi hanno accolto queste frasi del Rettore, il quale rivolgendosi al sen. Torre e rinnovatigli i più fervidi ringraziamenti e rallegramenti, lo ha pregato di tenere la sua conferenza.

Il sen. Torre ha premesso alla sua lezione un omaggio al Senato accademico di Torino ed ha ricordato come già quindici anni or sono egli fosse venuto a parlare, dalla stessa cattedra, invitato dal Senato Accademico di allora. Esprimendo quindi il suo compiacimento di trovarsi dinnanzi a così eletta adunanza di personalità e di studiosi, egli è entrato nel merito del suo tema. Seguito con viva attenzione il sen. Torre ha illustrato l'assetto sociale dato dal Fascismo all'Italia ed i punti salienti del nuovo ordinamento corporativo nei suoi rapporti giuridici con lo Stato. L'oratore è stato più volte interrotto dal cordiale consenso dell'adunanza e, alla fine della conferenza, applaudito lungamente e felicitato da tutte le autorità. In modo particolare si è rallegrato con lui S. E. Riccardi.

Nella nostra edizione di domani, martedì, pubblicheremo un largo estratto della lezione del sen. Torre. Intanto si può annunziare che le lezioni di alta cultura fascista continueranno nelle prossime settimane. Tutte le lezioni, poi, saranno raccolte e ristampate in uno speciale volume.

## Il monumento al Postelegrafonico inaugurato dal Principe Umberto e dal Duca di Genova

### Il Governo rappresentato da S. E. Riccardi

S. E. il Sottosegretario al Ministero delle Comunicazioni on. Riccardi, accompagnato dal suo capo di Gabinetto comm. Bleiner e dal comm. Alessandrini, segretario generale dell'Associazione Fascista postelegrafonici, è giunto ieri mattina da Roma alle 8,55, per presiedere all'inaugurazione del monumento che la scultore Rubino ha modellato e donato in memoria dei postelegrafonici fascisti caduti durante la grande guerra.

Ad attendere il Sottosegretario di Stato si trovavano alla stazione S. E. il Prefetto Maggioni, il barone Basile segretario federale del Fascio, il direttore provinciale delle Poste e Telegrafi comm. Gaviani, ed altre autorità. La musica della Milizia ferroviaria e guardie municipali agli ordini del comandante cav. Valvassori e dell'ispettore cav. Balma, prestavano servizio d'onore.

### La benedizione dell'Arcivescovo

La cerimonia inaugurale ha avuto luogo alle ore 10. La Vittoria, modellata dal Rubino, si trova, come è noto, nell'atrio del palazzo delle Poste e Telegrafi. Essa era velata da un drappo tricolore e ritornò alla statua stavano schierati i mutilati e i militi postelegrafonici col centurione Galassi. Erano presenti, con gagliardetti, i rappresentanti della Sezione combattenti coi presidente cav. Mario Gino, il cav. Latini per i mutilati, l'Associazione Fascista postelegrafonica, l'Associazione madri e vedove dei caduti con la presidente signora Chinaglia, la musica della Milizia ferroviaria, ecc.

Col Prefetto giunse l'on. Riccardi, accompagnato dal comm. Bleiner e dal comm. Alessandrini. Si trovavano a riceverli il commissario al Comune Prefetto Ricci, S. E. Casalì primo presidente di Corte d'Appello, il senatore Ilarietti, l'on. Gasmasco, la medaglia d'oro Salamano, il direttore delle poste comm. Gaviani, i generali Da Pozzo, Cambiso, Avogadro e Musso, il gen. Tiby della Milizia, il comm. Lessa dell'Ordine Mauriziano, il Rettore dell'Università prof. Pivano, il questore comm. De Roma, il grand'uff. Ehrenfreund, il comm. Ponchino, e il comm. Capuccio, il prof. Abba, il grand'uff. Rendà, il comm. Goretta, il comm. Garelli direttore del Politecnico, il comm. prof. Ghisleni direttore dell'Istituto superiore di Medicina Veterinaria, il maggiore Pagliari e il capitano Miozzi dei carabinieri, il cav. Garraul segretario politico dell'Associazione ferrovieri.

Subito dopo giungeva S. E. il Cardinale Gamba accompagnato dal curato carmelitano della Chiesa di Santa Teresa, padre Massimo Berruto e da un altro sacerdote, poscia S. A. R. il Duca di Genova ed in fine S. A. R. il Principe di Piemonte accompagnato dal gen. Clerici, accolto dalla marcia Reale.

Il Cardinale, circondato i sacri paludamenti, benedisse il Monumento e la Fiamma del 3.o gruppo di Milizia postelegrafonica, e mentre una tromba squillava, il drappo tricolore cadde. La bronzea figura della Vittoria ideata dallo scultore nell'atto di deporre il giusto romano, dopo aver inciso sullo scudo a lettere d'oro i nomi dei cinquantuno gloriosi caduti, apparve illuminata lo pieno dal sole che filtrava attraverso la porta principale.

### L'alloro del Principe

S. A. R. il Principe di Piemonte volle deporre colle sue stesse auguste mani la corona d'alloro a nastro dorato recante un nastro azzurro con ricamata in oro una gigantesca V sormontata dalla corona Sabaudi, a piedi del monumento. Vicino ad essa, vennero subito deposte altre due grandi corone: una di candide camelie e rose rosse, l'altra di foglie dorate, omaggio dell'Associazione Mutilati e combattenti e dell'Associazione postelegrafonica.

Mentre la musica suonava l'inno al Piave, il Principe di Piemonte, il Duca d'Aosta e l'on. Riccardi, accompagnati da tutte le autorità entravano nel salone centrale, nel quale ordinariamente si aprono gli uffici per il pubblico. Ieri il locale apparve trasformato. Trofei di bandiere tricolore ornavano, torno torno le pareti, e quella di fronte all'entrata era tappezzata da un grande drappo di velluto cremisi adornato con la croce e la corona Sabaudia. In quel punto era stato eretto il palco d'onore sul quale presero posto gli Augusti ospiti e le autorità.

Il comm. Alessandrini prese per primo la parola per portare il saluto dell'Associazione Nazionale Fascista dei Postelegrafonici, e la promessa di un perenne ricordo ai gloriosi colleghi caduti per la Patria e un saluto alla balda Milizia che rappresenta il Fascismo postelegrafonico in armi.

L'oratore ha poi ricordato il sacrificio oscuro, ma continuo, compiuto durante la grande guerra dai postelegrafonici, e il contributo di sangue da loro offerto alla Vittoria. E a questo proposito l'oratore ha detto:

«Tutte le categorie hanno avuto i loro morti e i loro eroi, e fra quelli dell'eletta schiera del suo più ritornati ricordiamo: *Lucindo Fappis*, Medaglia d'oro, commesso postale; *Federico Sandin*, tre medaglie d'argento ed una di bronzo, ricevitore postale; *Armando Valpini*, medaglia d'argento, ufficiale telegrafico; *Vittorio Loschi*, medaglia d'argento. Il poeta soldato ai cui nel bel battaglione, nei giorni delle smarrimento e della vergogna, le prime squadre d'azione postelegrafoniche».

Il comm. Alessandrini ha terminato il suo discorso dicendo che i sacri nomi dei morti e degli eroi saranno di esempio e di incitamento a tutti, poichè essi indussero a servire la Patria in pace in opere civili e con il lavoro ma all'occorrenza chiama all'appello per il Re e per il Duce a dare con slancio per essa la vita.

### L'orazione dell'on. Riccardi

Dopo gli applausi che sottolinearono la chiusa del discorso del comm. Alessandrini rivolto ai Principi, al rappresentante del Governo, alle autorità e ai numerati postelegrafonici, l'on. Riccardi, così iniziò il discorso ufficiale:

— *Altezze Reali, Eminenze, Eccellenze, Signori.* — Il popolo italiano può oggi inginocchiarsi senza ripugnanti contrasti e senza rossore avanti al ricordo dei suoi morti. Chi temette l'offesa dopo il patimento, chi paventò l'irrisione dopo il dolore, chi recise il capo e chi fuggì per non vedere lo scempio della torbida e turpe bufera morale del dopo-guerra, ha avuto la sua vendetta. Nell'ora saggia che passa, il dolore ritrova la sua nobiltà e il sacrificio la sua esaltazione».

E l'oratore dopo aver accennato ai tempi ormai lontani della disoluzione disse che Vittorio Veneto, irrorato di sangue e circonfuso di luce non è un punto di arrivo. Vittorio Veneto è un titolo di così alta nobiltà che discende le porte della Storia e della gloria e l'Italia rinasce sui greti del Piave, divenuto la vena d'oro della Patria. L'on. Riccardi immaginando presenti alla cerimonia gloriosi e i morti eroi alla Patria, ricordi il calvario che ancora lungi gioventù italiana per piantare nel cuore d'Europa, dopo quattro anni di lavoro titanico e di sofferenze spasmodiche, il buon diritto della Patria vittoriosa, e ricordi pure i tre anni che stanno come un cuneo paurosi fra Vittorio Veneto e la Marcia della gioventù di Vittorio Veneto.

«Ma l'Italia, insaziato rivale di se stessa e di civiltà, ha saputo sempre trovare nelle riposte sue non sopite virtù della stirpe, muscoli e cuore per correre nella scia del suo destino».

Trascinato dalle rievocazioni, l'oratore passò la rassegna il Maglio radioso del «15» in battaglia sul Piave, e l'ottobre del «22», gli ostacoli posti da generali inetti alla marcia trionfale della Patria non furono rimossi — disse l'on. Riccardi — dalla fortuna dello «stellone», Mentognera e comoda affermazione questa.

### La forza al servizio d'un'Idea

— Lo stellone d'Italia — esclamò l'on. Riccardi — è il suo Re, il suo Duce, il suo popolo combattente e fascista.

E l'oratore proseguì dicendo che finalmente l'Italia raggiunta l'autonomia del pensiero creò un nuovo tipo di civiltà che ha in sè, come ogni idea giovane e sana i germi di espansione, e la Patria oggi cammina e non si ritrova, ma ne vi è un regime nel mondo che la pace difende con parità d'intenti e legittimi ideali, questi è il Regime Fascista, poichè esso tende a fare dell'Italia una forza monolitica da mettere al servizio dell'Idea.

E il grido ammonitore di D'Annunzio avrà una realtà incontrovertibile se il Fascismo in tutti i suoi esponenti, pur mirando alle alte speculazioni dell'Idea non trascurerà la cura minuta delle anime. «L'Italia raccolta ed ordinata, esemplare della sua funzione nel mondo e orgogliosa della sua forza», così come la costruisce con incrollate fedeli il suo Duce, sarà garanzia di ordine e di equilibrio europeo.

L'on. Riccardi rivolge poscia un pensiero reverente al Re vittorioso che seppe comprendere l'anima della gioventù interventista, che divise col fante nella guerra aspre, perigli e privazioni ed infine unì le aspirazioni al movimento rivoluzionario e rinnovatore della Nazione. E l'oratore così conclude il suo dire:

— «L'epoca che sorge ha battesimo dalla nostra fede, vita dal sacrificio di questi fratelli migliori che passarono come dice quella nobile e grande anima italiana di Paolo Boselli: dai sorrisi amorevoli della vita, alla giovinezza eterna della gloria».

«A Voi, Augusto Principe, sarà commesso nel lontano domani il privilegio divino di portare l'Italia fascista più oltre».

### Il «rancio»

Dopo la inaugurazione al Palazzo delle Poste e Telegrafi ha avuto luogo al Ristorante del Parco, un festoso e caratteristico «rancio» di 350 coperti, al quale presero parte con l'on. Riccardi ed il suo capo di Gabinetto, il comm. Alessandrini, il direttore provinciale delle Poste comm. Gaviani, le rappresentanze delle autorità cittadine ed i postelegrafonici. Verso la fine dell'abbondante vennero comunicate fra applausi, le adesioni del Duca d'Aosta, di S. E. Paolo Boselli, di S. E. Conte Cesare Maria Devecchi e del Prefetto della provincia di Aosta.

Il dott. Jeppo, direttore degli uffici postali della Ferrovia, con un vibrante discorso ha riaffermato lo spirito fascista che anima i postelegrafonici torinesi, la loro assoluta disciplina e il loro fermo proposito di essere fedeli servitori del Regime non solo per ciò che concerne l'accurato adempimento del loro lavoro professionale, ma quando, in qualunque circostanza la Patria abbisogni delle loro braccia e della loro vita.

Secondo a parlare fu il centurione Galassi, capo della Milizia postelegrafonica. Egli ha rivolto a S. E. Riccardi l'omaggio del reparto da lui comandato, assicurandolo del perfetto funzionamento e dell'assidua opera di dedizione dei suoi militi per la causa fascista.

Il centurione Galassi ha annunciato di aver offerto la tessera di numerosi militi al direttore provinciale delle Poste e Telegrafi comm. Gaviani.

L'annuncio è stato accolto da una spontanea e calorosa dimostrazione di affetto, per il loro direttore, da tutti i postelegrafonici presenti.

Il comm. Gaviani — quando, cessati gli applausi, gli fu permesso di parlare — si disse lieto e onorato di poter militare come semplice camicia nera, nonostante i capelli imbiancati dall'età, fra le giovani e gloriose legioni che hanno ridato alla Patria, dignità, forza, lavoro e disciplina.

Nuovi applausi hanno salutato le dichiarazioni del Direttore e subito dopo il comm. Alessandrini ha parlato dell'Opera dell'Associazione Nazionale Postelegrafonica fascista e soprattutto dei compiti politici dell'organizzazione stessa la quale ha il vanto di raccogliere nelle sue file uomini di indiscussa e provata fede fascista.

Infine l'on. Riccardi, che ritenne opportuno ordinare la cessazione degli applausi poichè l'ambiente si era venuto elettrizzando, ha richiamato i «camerati» alla più severa considerazione degli obblighi che sono loro imposti dalla appartenenza alle magnifiche organizzazioni fasciste.

Egli non ha mancato di ricordare e sollecitare l'osservanza della severità dei costumi, l'attaccamento al lavoro che è una delle più belle espressioni della vera fede fascista, perchè nelle file dei fascisti non trovino posto i provocatori; ed ha con vibranti parole chiuso il suo discorso esaltando le opere e lo spirito delle Camicie Nere, le quali, attraverso durissimi sacrifici, sotto la saggia guida del Duce, sono giunte al Governo d'Italia e lo tengono per una missione di civiltà e di potenza.

Una calorosa dimostrazione è stata fatta a S. E. Riccardi, e così ha avuto termine l'adunata.

## La Società di cultura

### Le elezioni e le manifestazioni

Alla Società di Cultura è stato eletto il nuovo Consiglio Direttivo: esso è risultato così composto: avv. comm. Francesco Carrara, presidente; ing. prof. Carlo Levi e comm. Tancredi Viglierchi-Pareyra, vice-presidenti; dott. Franco Antonicelli, avv. conte Giulio Colombini, avv. Jacopo Durandi, avv. Candido Ferrero, avv. cav. uff. Arnaldo Pinal, ragioniere Federico Giretti, avv. cav. Ercole Malchiodi, sig.a Maria Nardi-Tradi, sig. Oreste Sacerdote, ing. Mario Torretta, dott. prof. Francesco Tricomi, consiglieri; rag. Giuseppe Magnetto, dott. rag. Carlo Maschini, dott. Eugenio Ronga, revisori dei conti. Il Consiglio si propone di dare un nuovo vibrante impulso all'attività sociale, già con molto lustro disimpegnata per un trentennio, e, fra l'altro di mantenere un efficace istruttivo contatto con la viva cultura contemporanea. Ha provveduto a provvederà a tale scopo ad aggiornare la sua ricchissima biblioteca, e ad interessare i soci mediante conferenze sui problemi attuali più vari affidate alle più note personalità del campo della cultura.

La sera di mercoledì 30 corrente, alle ore 21, nella sede della Società (piazzetta degli Angeli 2), sarà tenuta la prima conferenza dell'anno in corso, su «Ottavio Rinuccini e i suoi musicisti» dal prof. Andrea Della Corte, con la collaborazione della cantatrice sig.na Stella Calcina e della pianista sig.na Anna Urani, le quali interpreteranno musiche di Jacopo Peri, di Giulio Caccini e di Claudio Monteverdi.

Venerdì 1° febbraio, alle ore 21, parlerà «Della scultura» illustrando l'argomento con proiezioni, il prof. Michele Guerrisi dell'Accademia Albertina, Segretario del Sindacato Artisti.

Seguiranno conferenze di Barbara Allason, Francesco Bernardelli, Lorenzo Gigli, Augusto Rostagni, M. A. Lori, Franco Antonicelli, ecc.

### Onoranze alla memoria del prof. Enrico Bottazzi

Un gruppo di cittadini personalità politiche tra cui Paolo Boselli e Luigi Federzoni e di insegnanti come il Preside del R. Istituto tecnico G. Sommeiller, il prof. Filippo Burzio, il prof. Ghidi, ha preso l'iniziativa di promuovere delle onoranze alla cara e non dimenticata memoria di Enrico Bottazzi, valente studioso e squisito educatore.

Le si vuole ricordare in modo imperituro con una borsa di studio da intitolarsi al suo nome a favore di giovani alunni di costituito Sommeiller dove egli insegnò per 31 anni. L'iniziativa avrà larga eco per l'affetto che circonda la bella e serena figura.

### L'assemblea del Gruppo Fascista «Aldo Campiglio»

Questa sera alle ore 21, alla sede del Gruppo rionale fascista Aldo Campiglio, in via Casalborgone 2, avrà luogo l'assemblea generale di tutti gli iscritti per la presentazione del Commissario straordinario cav. Adolfo Chiesa. L'intervento è obbligatorio.

### Per la madre di due gemelli

Maria Fassino moglie di Baro Vittorio, residente in via Cigliuta Collegno n. 28, ha annunziato a S. E. il Capo del Governo la nascita di due gemelli. Il Primo Ministro ha incaricato il Prefetto di consegnare una elargizione alla Fassino quale espressione del suo compiacimento.

## VARIE

**UNIVERSITA' POPOLARE.** — Questa sera, nel Salone Istituto «Maria Laetitia», quinta lezione di musica, del M.o Gentili, con audizioni di musica strumentale francese e tedesca del '600.

**ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARTIGLIERI DA MONTAGNA.** — Oggi, lunedì, alle ore 20,30, in prima convocazione, e ore 21,15, in seconda assemblea generale ordinaria dei soci. Si prega vivamente di intervenire.

**ALBERGHI E TURISMO.** — La Sezione «Alberghi e turismo» della Federazione provinciale fascista dei commercianti, ricorda a tutti i propri aderenti — detentori di bollettini — di intervenire numerosi all'importantissima riunione indetta per lunedì di 28 c. m. alle ore 16, nel salone della Borsa, concessa dal Consiglio provinciale dell'Economia, via Ospedale 28, onde speciale conduttore di albergo è necessario che apprenda dal dirigente la Sezione le indispensabili norme ed istruzioni onde poter ottenere i dovuti pagamenti e le conseguenti licenze.

## Per la madre di due gemelli

Maria Fassino moglie di Baro Vittorio, residente in via Cigliuta Collegno n. 28, ha annunziato a S. E. il Capo del Governo la nascita di due gemelli. Il Primo Ministro ha incaricato il Prefetto di consegnare una elargizione alla Fassino quale espressione del suo compiacimento.

## VARIE

**UNIVERSITA' POPOLARE.** — Questa sera, nel Salone Istituto «Maria Laetitia», quinta lezione di musica, del M.o Gentili, con audizioni di musica strumentale francese e tedesca del '600.

**ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARTIGLIERI DA MONTAGNA.** — Oggi, lunedì, alle ore 20,30, in prima convocazione, e ore 21,15, in seconda assemblea generale ordinaria dei soci. Si prega vivamente di intervenire.

**ALBERGHI E TURISMO.** — La Sezione «Alberghi e turismo» della Federazione provinciale fascista dei commercianti, ricorda a tutti i propri aderenti — detentori di bollettini — di intervenire numerosi all'importantissima riunione indetta per lunedì di 28 c. m. alle ore 16, nel salone della Borsa, concessa dal Consiglio provinciale dell'Economia, via Ospedale 28, onde speciale conduttore di albergo è necessario che apprenda dal dirigente la Sezione le indispensabili norme ed istruzioni onde poter ottenere i dovuti pagamenti e le conseguenti licenze.

via Crimea 16 — Coda Domenica ved. Defalanda, d'anni 83, da Biella, casalinga, via XX Settembre 17 — Rossi Gilberi Giulio Giuseppe fu Anselmo, d'anni 76, da Moncrivello, benestante, str. Santa Margherita 138 — Bassanino Giuseppe fu Giuseppe, d'anni 72, da Piacenza, sarto, via Maria Vittoria 30 — Monto Vittorio ved. Lazzeri, d'anni 64, da Torino casalinga, via Sesia 39 — Massone Rosa ved. Micillavacca, d'anni 82, da Casale Monferr., casalinga, via Valperga Caluso 4 — Lombi Primo fu Quintilio, d'anni 69, da Casalbeltrame, pensionato, via Nizza 42 — Deregibus Celestino m. Nove, d'anni 61, da Torino, casalinga, in Cigliuta 8 — Mola Matilde ved. Peppellino, d'anni 78, da Andorno Cacciorna, casalinga, via Bertrand 7 — Pollotto Teresa fu Pietro, d'anni 71, da Pievà d'Asti, casalinga, via Lauro Rossi 32 — Villata Caterina di Giovanni, d'anni 18, da Pino d'Asti, sarta, via Porpo 2 — Ferrero cav. Luciano fu Felice, d'anni 67, da Saluzzo, regio conciliatore — Lurgo Agnese di Monasterolo, d'anni 43, da Morello, casalinga — Bottoni Albino di Valentino, anni 1, da Tavuel (Francia) — Fiore Margherita di Giovanni, mesi 1, da Digione (Francia) — Florio Antonio fu Giovanni, d'anni 67, da Cerio Canavese, sfaccinino — Rocca Caterina fu Giuseppe, d'anni 82, da Savigliano casea — Antoniazzi Vincenzo fu Giacomo, d'anni 67, da Belgirate, pensionato — Fantone Giovanni fu Antonio, d'anni 77, da Cacino, contadino — Sisseli Michele fu Giuseppe, d'anni 58, da Cirate, muratore — Giacosa Francesco fu Lorenzo, d'anni 72, da Barbaresco, cond. ambul. — Valerio Rosa ved. Vercellone, d'anni 82, da Gressoney, casalinga — Corna Eugenia m. Guglielmetto, d'anni 47, da Voltiano, casalinga — Gaviglio Matteo di Giacomo, d'anni 27, da Pianezza, legatore — Picchiarotino Ida m. Conti d'anni 30, da Torino, casalinga — Napione Filippo Ed Antonio, d'anni 88, da Torino, ingegnere — Cavalle Angela ved. Meisio, d'anni 78, da Montello Mont., casalinga — Crosetti Felicita fu Giovanni, d'anni 17, da Torino scolara. Totale 31; di cui 4 domiciliati; negli ospedali, istituti, ecc. 18; non residenti in questo Comune 2; nati morti 1.

## PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Cravero Lorenzo, rappresentante con Mauline Maria — Fiore Giosuè, meccanico con Rosa Maria — Trichies Achille, muratore con Bertot Ginetta, contadina — Sandola Luigi, stuccatore con Bordoni Pierina, commessa — Lucchiaris Gino, verniciatore con Condoni Lucia, cameriera — Alessio Cesquale, scorzaio con Terreglio Angela, cameriera — Follesa Natale, viaggiatore con Parodo Giovanna, sarta — Durello Luigi, meccanico con Sacchi Ernesta, modista — Martinasso Francesco, meccanico con Rotta Luigia, sarta — Richetmy Gedi, dattilo, pubblicista con Azzali Irene — Vai Giuseppe, calzolaio con Mainero Ida, stiratrice — Ciari Massimo, commerciante con Carpino Adelaide — Bicnperati Guido, sarto con Ballardi Margherita, sarta — Barucci Manlio, parrucchiere con Ricci Giulia — Crotta Antonio, ragioniere con Grasso Ines — Reggio Antonio, carrettiere con Riva Giuseppina — Barnaudi Emilio, maresciallo maggiore con Canella Adele — Raviola Francesco, meccanico con Degliano Ermelinda — Tommasini Vittorio, scultore in legno con Bianchi Rina — Bianco Amedeo, meccanico con Scarpa Giuseppina, sarta — Borio Isacardo, muratore con Porta Rosa — Corvello Mario, meccanico con Bottino Emma — Perria Francesco, brigadiere RR. Carabinieri con Visconti Claudia — Persechino Claudio, agricoltore con Varesio Maria, casalinga — Guazzo Alfonso, sarto con Pecetto Giovanna, sarta — Segre dott. Mario, medico chirurgo con Gerli Bruna — Girardi Guido, ingegnere con Viale Isabella — Boerlet Alberto, meccanico con Armellina Fortunata — Bertuzzo Otto, stuccatore con Léger Lidia, cameriera — Bellieri Franco-Ercole Melchiodi, sig.a Maria Nardi-Tradi, sig. Oreste Sacerdote, ing. Mario Torretta, dott. prof. Francesco Tricomi, consiglieri; rag. Giuseppe Magnetto, dott. rag. Carlo Maschini, dott. Eugenio Ronga, revisori dei conti. Il Consiglio si propone di dare un nuovo vibrante impulso all'attività sociale, già con molto lustro disimpegnata per un trentennio, e, fra l'altro di mantenere un efficace istruttivo contatto con la viva cultura contemporanea. Ha provveduto a provvederà a tale scopo ad aggiornare la sua ricchissima biblioteca, e ad interessare i soci mediante conferenze sui problemi attuali più vari affidate alle più note personalità del campo della cultura.

La sera di mercoledì 30 corrente, alle ore 21, nella sede della Società (piazzetta degli Angeli 2), sarà tenuta la prima conferenza dell'anno in corso, su «Ottavio Rinuccini e i suoi musicisti» dal prof. Andrea Della Corte, con la collaborazione della cantatrice sig.na Stella Calcina e della pianista sig.na Anna Urani, le quali interpreteranno musiche di Jacopo Peri, di Giulio Caccini e di Claudio Monteverdi.

Venerdì 1° febbraio, alle ore 21, parlerà «Della scultura» illustrando l'argomento con proiezioni, il prof. Michele Guerrisi dell'Accademia Albertina, Segretario del Sindacato Artisti.

Seguiranno conferenze di Barbara Allason, Francesco Bernardelli, Lorenzo Gigli, Augusto Rostagni, M. A. Lori, Franco Antonicelli, ecc.

## PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Cravero Lorenzo, rappresentante con Mauline Maria — Fiore Giosuè, meccanico con Rosa Maria — Trichies Achille, muratore con Bertot Ginetta, contadina — Sandola Luigi, stuccatore con Bordoni Pierina, commessa — Lucchiaris Gino, verniciatore con Condoni Lucia, cameriera — Alessio Cesquale, scorzaio con Terreglio Angela, cameriera — Follesa Natale, viaggiatore con Parodo Giovanna, sarta — Durello Luigi, meccanico con Sacchi Ernesta, modista — Martinasso Francesco, meccanico con Rotta Luigia, sarta — Richetmy Gedi, dattilo, pubblicista con Azzali Irene — Vai Giuseppe, calzolaio con Mainero Ida, stiratrice — Ciari Massimo, commerciante con Carpino Adelaide — Bicnperati Guido, sarto con Ballardi Margherita, sarta — Barucci Manlio, parrucchiere con Ricci Giulia — Crotta Antonio, ragioniere con Grasso Ines — Reggio Antonio, carrettiere con Riva Giuseppina — Barnaudi Emilio, maresciallo maggiore con Canella Adele — Raviola Francesco, meccanico con Degliano Ermelinda — Tommasini Vittorio, scultore in legno con Bianchi Rina — Bianco Amedeo, meccanico con Scarpa Giuseppina, sarta — Borio Isacardo, muratore con Porta Rosa — Corvello Mario, meccanico con Bottino Emma — Perria Francesco, brigadiere RR. Carabinieri con Visconti Claudia — Persechino Claudio, agricoltore con Varesio Maria, casalinga — Guazzo Alfonso, sarto con Pecetto Giovanna, sarta — Segre dott. Mario, medico chirurgo con Gerli Bruna — Girardi Guido, ingegnere con Viale Isabella — Boerlet Alberto, meccanico con Armellina Fortunata — Bertuzzo Otto, stuccatore con Léger Lidia, cameriera — Bellieri Franco-Ercole Melchiodi, sig.a Maria Nardi-Tradi, sig. Oreste Sacerdote, ing. Mario Torretta, dott. prof. Francesco Tricomi, consiglieri; rag. Giuseppe Magnetto, dott. rag. Carlo Maschini, dott. Eugenio Ronga, revisori dei conti. Il Consiglio si propone di dare un nuovo vibrante impulso all'attività sociale, già con molto lustro disimpegnata per un trentennio, e, fra l'altro di mantenere un efficace istruttivo contatto con la viva cultura contemporanea. Ha provveduto a provvederà a tale scopo ad aggiornare la sua ricchissima biblioteca, e ad interessare i soci mediante conferenze sui problemi attuali più vari affidate alle più note personalità del campo della cultura.

La sera di mercoledì 30 corrente, alle ore 21, nella sede della Società (piazzetta degli Angeli 2), sarà tenuta la prima conferenza dell'anno in corso, su «Ottavio Rinuccini e i suoi musicisti» dal prof. Andrea Della Corte, con la collaborazione della cantatrice sig.na Stella Calcina e della pianista sig.na Anna Urani, le quali interpreteranno musiche di Jacopo Peri, di Giulio Caccini e di Claudio Monteverdi.

Venerdì 1° febbraio, alle ore 21, parlerà «Della scultura» illustrando l'argomento con proiezioni, il prof. Michele Guerrisi dell'Accademia Albertina, Segretario del Sindacato Artisti.

Seguiranno conferenze di Barbara Allason, Francesco Bernardelli, Lorenzo Gigli, Augusto Rostagni, M. A. Lori, Franco Antonicelli, ecc.

## Stato Civile di Torino

27 gennaio

| | |
|---|---|
| NASCITE | 13 |
| MORTI | 31 |
| MATRIMONI | 7 |

NASCITE: 13; maschi 5; femmine 8.

MATRIMONI: Barisilla Giuseppe con Saracco Antonietta — Cavallo Nicola con Bianco Teresa — Grosso Luigi con Sebastiano Luigia Aida — Marmetto Francesco con Nicco Giuseppina — Mercatelli Cesare con Civolani Giacinta — Ing. Zella Mario con dott. Bellezza Maria — Rinaldi Ferdinando con Ladame Giulia.

MORTI: Verrina Giuseppina ved. Sassi, di anni 67, da Zubiena, casalinga, via Cappel Verde 6 — Melillo Michele fu Antonio, di anni 65, da Ballile, esercente, via Giubbio 9 — Boscrime Ernesto, d'anni 60, da Torino, falegname, corso Brescia 4 — Girelli Teresa fu Giovanni, d'anni 81, da Rivoli, agiata.

## TEATRI: Spettacoli d'oggi

**REGIO** — Riposo.
**TEATRO DI TORINO** — Riposo.
**CARIGNANO** (Compagnia drammatica Maria Melato). — Ore 21,15: «Casa paterna».
**ALFIERI** (Compagnia comica luna (gatti). — Ore 21,15: «La leggenda della luna» di G. Cantini con musiche di Cuscinà.
**CHIABELLA** (Compagnia drammatica Irma di Lorio Gramatica). — Ore 21,15: «La signora dalle camelie» di A. Dumas (figlio) (Compagnia drammatica Irma di

# ULTIME NOTIZIE

## Il tunnel sotto la Manica

### La costruzione auspicata dal ministro della guerra francese

**Londra**, 28 mattino.

Il *Daily Mail* pubblica stamattina una intervista del corrispondente speciale a Parigi del Ministro della Guerra Painlevé sul progetto di tunnel sotto la Manica.

Nel corso di questa intervista, Painlevé ha dichiarato:

« Io non sono in grado di esprimere il punto di vista ufficiale del Governo francese, perchè il problema non è ancora stato discusso dal Gabinetto, ma sarei molto sorpreso se i miei colleghi non condividessero la mia opinione quale Ministro della Guerra. Dal punto di vista militare non si possono fare obbiezioni contro la costruzione di questo tunnel. Sarebbe ridicolo immaginare che l'Inghilterra potesse essere invasa da un nuovo Guglielmo il conquistatore e l'idea di una invasione da parte della Francia sarebbe altrettanto fantastica. D'altra parte non sarebbe forse possibile alle due Potenze impedire che il tunnel venga utilizzato per un attacco? Val dunque meglio metterlo in disparte tutte le critiche dirette contro questa impresa in nome della sicurezza nazionale. Resta a vedere se la costruzione del tunnel sia possibile. Nessuno parlo ha più il minimo dubbio a tale riguardo. Nelle condizioni attuali della tecnica industriale, il progetto si presenta come una proposta normalissima. Esso deve essere collocato nella stessa categoria della costruzione di ferrovie nelle grandi città. I metodi di costruzione sono ora sicurissimi. Io non posso che farmi una idea approssimativa della somma e del tempo necessari per la realizzazione di questo progetto, ma quale che sia il costo non sarà ritenuto eccessivo qualora si considerino tutti gli interessi che sono in giuoco. Nessuno può dubitare che grazie a questo legame sottomarino fra l'Inghilterra e la Francia, gli scambi di idee e di merci non siano stimolati. Ciò contribuirebbe potentemente ad una scambievole comprensione dei due paesi ».

« Ma che accadrebbe se una guerra dovesse scoppiare? Anzitutto io non posso credere che i grandi amici di ieri possano origerci mai l'un contro l'altro in un conflitto armato. Anche ammettendo questa eventualità, bisogna dire che nè in Francia nè l'Inghilterra, potrebbero utilizzare il tunnel come un'arma suppletiva momentanea, perchè quei due paesi non mancherebbero in pochi momenti di trasformarlo in un « no man's land ». Naturalmente ci è permesso supporre che se in una guerra Francia e Inghilterra rimanessero neutrali non avrebbero nessuna ragione per mutare in qualsiasi guisa il traffico ordinario del tunnel. Una terza ipotesi: e se i due paesi si trovassero in una situazione come nel 1914, allora questo legame sottomarino sarebbe di un valore inestimabile. Praticamente sarebbe facilmente protetto contro le mine più potenti mentre una guerra sottomarina eventualmente intrapresa contro l'Inghilterra e contro la Francia sarebbe priva di quasi tutta la sua forza. Immaginiamo che il tunnel fosse esistito nel 1914: come sarebbe stato allora più facile trasportare uomini e munizioni e tutti i necessari rifornimenti sulla linea del fuoco. La guerra sarebbe stata certamente abbreviata di parecchi mesi sanguinosi e chi potrebbe attribuire un prezzo alla vita dei giovani che sarebbe stata risparmiata?

« Ed ecco la conclusione che io faccio senza esitazione: Il Tunnel sotto la Manica non appartiene nè al dominio delle esperienze scientifiche, nè delle anticipazioni. Questo lavoro può essere compiuto in un futuro immediato. Questo progetto non è neppure circondato da difficoltà così grandi come quella che si presentarono per il canale di Suez e per quello di Panama. Il suo successo non può essere messo in dubbio. Con tutto il mio cuore mi auguro che quest'altro mezzo di comunicazioni, che farà dei popoli francese e inglese i fratelli siamesi del progresso europeo, sia ben presto disponibile ».

## Il fantastico dramma

### vissuto in pochi minuti da un aviatore

**New York**, 28 mattino.

Mentre provava un nuovo aeroplano al disopra di Wright Field Dayton nell'Ohio, il tenente Haddon, perduti improvvisamente i sensi, mentre si trovava ad un'altezza di 9000 metri con una temperatura di 60 gradi sotto zero, l'apparecchio scese fino a 6000 metri, dove si pilota, riprese i sensi e rendendosi conto della situazione, cercò di ristabilire l'equilibrio dell'aeroplano. Ma sopravvenne un accidente al motore che prese fuoco. Le fiamme si propagarono alle ali e la discesa vertiginosa ricominciò. Giunto all'altezza di mille metri, il tenente Haddon, comprendendo di non poter salvare l'apparecchio, saltò nel vuoto col paracadute e atterrò non producendo si che ferite insignificanti.

## Nessuna notizia del « Capo Vado »

**New York**, 28 mattino.

Le due navi guardacoste *Mojave* e *Tempo* sono state inviate in soccorso del vapore britannico *Silver Maple* di 5000 tonnellate, in pericolo da ieri mattina a 780 miglia ad Est di Bonda sul timone spezzato.

Si è sempre senza notizie del vapore italiano Capo Vado, che ha lanciato un appello in scorsa venerdì mentre si trovava a 750 miglia ad Est di Bermuda e col quale non è stato finora possibile aver alcuna comunicazione. (P. P.)

## Partecipazione degli editori italiani a varie esposizioni

**Roma**, 28 mattino.

La Federazione nazionale fascista dell'industria editoriale ha deliberato di far partecipare tutti gli editori italiani alla prossima Fiera internazionale di Milano, con una speciale sezione del libro, che da ora in avanti avrà un'importanza eccezionale e sarà sistemata in locali ampi ed eleganti. La Federazione ha deciso anche per che gli editori partecipino, in numero imponente, all'Esposizione di Barcellona, e sono in corso i preparativi per una mostra del libro ad Alessandria d'Egitto, mentre si sta organizzando a San Francisco di California altra mostra richiesta da quella città dopo il successo di quella inaugurata in lo stesso anno a New York.

## L'inizio del Carnevale d'Ivrea

**Ivrea**, 28 mattino.

Le tradizionali e festose celebrazioni carnevalesche hanno avuto ieri inizio grandioso, con il concorso entusiastico della cittadinanza, che ha festeggiato il giovane « Generale », infaticabile Giulio Rei, attorniato da un brillante e svelto gruppo di « Guardie rosse », tra cui spiccavano, nota gentile, due graziose vivandiere in costume napoleonico: le signorine Rita Rei e Liliana Lesli. Al tradizionale banchetto inaugurale hanno partecipato parecchie professionali e commercianti, nonchè tutte le autorità cittadine, il commissario prefettizio della città, dottor Stranieri, il segretario politico del Fascio, ing. Perco, il segretario dei Sindacati, dottor Cassola, il colonnello Abrate, comandante il Presidio, il colonnello Accetti, del 4.o reggimento alpini, l'avv. Anselmo, presidente della Congregazione di Carità. Il « Gran Cancelliere », Silvestro Lesli, al termine della mensa, ha letto il verbale di apertura delle celebrazioni festive, riportando vivi applausi, applausi che si ripeterono all'indirizzo dei vari oratori, avv. Cavallo, avv. Giovanni Oberto e dottor Straniari, commissario prefettizio, ai quali rispose il « Generale » del carnevale. Si è quindi composto il corteo delle « Stato Maggiore » preceduto dai pifferi e tamburi e con alla testa le vecchie bandiere dei rioni cittadini. Il corteo ha attraversato le vie della città e ha sostato dinanzi all'abitazione degli « abbà » per la cerimonia dell'« alzata ». I piccoli priori della festa, i quali assumono il corso di stato a cavallo, indossando ricchi e marcati costumi, venivano alzati sulle braccia dal « Generale » e mostrati dal balcone alla folla plaudente. La cerimonia ha occupato tutto il pomeriggio. Il Comitato cittadino per i festeggiamenti ha completato la lista dei premi per le maschere e i carri partecipanti al corso di gala. Il primo premio ammonta a 4000 lire, ma ci sono altri premi per oltre 20.000 lire. Il successo del Carnevale di quest'anno si prevede veramente grandioso.

## Il naufragio del « Florida »

### Un eroico marinaio biellese

**Biella**, 28 mattino.

Il marinaio Salvatore Bracco, di cui i giornali hanno ieri narrato le gesta eroiche compiute nell'Oceano Atlantico durante il salvataggio del va pore « Florida », è biellese. Da tempo emigrato in America, ha a Pratungo parenti. Venne lo scorso anno tra noi a rivedere la sua vecchia madre. *La Stampa* ha narrato allora l'opera di salvataggio, in circostanze pure straordinarie, compiuta dal Bracco, che navigava sul piroscafo *Presidente Harding*, a favore del vapore *Ignazio Florio*. Egli gridava in piemontese gli ordini ai marinai del vapore che naufragava, pure piemontesi. Allora tutti i biellesi residenti nel dipartimento di New Jersey, offrirono un grandioso ricevimento al bravo marinaio e promisero l'on Buratti, che presentava alla grande adunata, di segnalare alle autorità italiane l'atto magnifico. Infatti l'on Buratti, col sen. Luigini, presentò la proposta che ebbe per esito il conferimento della medaglia al valore. Il Bracco per premio avrà ora facilmente anche una licenza per rivedere in Italia e rivedere i parenti, e i biellesi prepareranno all'eroico marinaio una degna accoglienza.

## Il Monte dei Paschi e il Credito Toscano

**Roma**, 28 mattino.

Seguendo le direttive segnate dal Governo nazionale, e sotto gli auspici della Banca d'Italia, il Monte dei Paschi di Siena ha, in questi giorni, assunto una partecipazione preminente nel Credito Toscano di Firenze, istituto che ha larghissima base in tutta la Toscana. In una prossima assemblea il capitale del Credito Toscano sarà aumentato, e così questo istituto, fornito di più larghe disponibilità senza perdere della sua autonomia potrà sempre corrispondere alla funzione cui sono chiamati i suoi istituti di credito regionale. (*Stefani*)

## Il Principe Umberto alla « Scala »

### Una calorosa dimostrazione

**Milano**, 28, mattino.

Ieri sera alla Scala sono state ripetute le *Nozze di Figaro* del Mozart, diretta dal maestro Panizza. I principali interpreti furono la Lopari, Mariano Stabile e il Lelio. Allo spettacolo ha assistito anche S. A. R. il Principe Umberto, il quale, trovandosi in un palchetto di seconda fila con il podestà on. De Capitani, fu dopo il primo atto riconosciuto dal pubblico. Il Principe fu salutato da una calda e prolungata ovazione. Il maestro Panizza, ritornato sul podio, fece attaccare dall'orchestra la Marcia Reale, che fu accolta da vivissimi applausi.

## Assemblea di negozianti ad Alessandria

*Alessandria*, 28 matt.

Nei locali della Federazione Commercianti ha avuto luogo l'assemblea generale dei negozianti di commestibili di Alessandria sotto la presidenza del sig. Giacomo Ansaldi, presidente provinciale di questo Sindacato, e con l'intervento di 72 negozianti della città e di Ameliani, riferendo sull'attività del gruppo nello scorso anno, ha rilevato gli ottimi risultati conseguiti con l'acquisto di alcune merci in comune, risultati che hanno indotto altri gruppi della provincia a seguire l'esempio, ed ha ricordato l'opera svolta dalla Federazione per ottenere la disciplinata osservanza delle norme di legge e dei calmieri. Ha successivamente rilevato che il Podestà di Alessandria, gr. uff. Vaccari, ha assicurato di voler promuovere al più presto la riscossione del pubblico macello, che attualmente non risponde affatto alle esigenze del servizio e dell'igiene. Tutti i convenuti hanno accolto con vivi applausi questa assicurazione, e la riunione si è sciolta facendo voti perchè il pubblico macello sia al più presto superato le urgenti e radicali riparazioni necessarie.

## LA STRADA

### Automobile che perde una ruota

*Nuoro*, 28 matt.

Un automobile faceva ritorno a Nuoro dal Mattarone, dove aveva preso parte alle esercitazioni di sci, avviati a Torino, certi Ettore Bonino, la moglie cilella ed il figlio Marcellino. Mentre si affacciavano da Fernilo l'auto perdeva la ruota retrostante sinistra, e, con forte velocità, si rovesciava. Della famiglia Bonini il figlio rimaneva ferito lievemente, mentre i due coniugi riportava no contusioni multiple al capo, al torace ed agli arti inferiori.

### Scivola sotto a tram

**Pesaro**, 28 mattino

Ieri sera, certa Gino Giovannetti di 26 anni nel salire su un tram in corsa, cadde a terra, scivolò sul pavimento e, dopo essere stato trascinato per alcuni metri, andava a finire sotto le ruote della seconda vettura riportando delle ferite gravissime, in seguito alle quali moriva poco dopo di vivere.

## Marciata assassinata a Napoli

**Napoli**, 28 mattino.

Un delitto è stato scoperto ieri in sezione Porto, e precisamente in via Basile. In questa strada, al n. 2, trovasi una bottega di merceria e di abiti fatti, gestita da Maria Liberti maritata a Pasquale Jannelli, milgorato di guerra. La Liberti, che contava 35 anni, era molto nota nel rione e si riteneva in condizioni economiche floridissime, grazie ai cospicui proventi del suo commercio. Tuttavia ella dormiva, col marito, in una piccola camera al di sopra della bottega. Il Jannelli soleva spesso uscire la sera per non rincasare che alle due, tre della notte, preferendo trascorrere le prime ore della notte tra i caffè e le osterie. Anche ieri notte il Jannelli si disponeva a rientrare alle 3, ma, appena giunto nella sua bottega, si fermò di botto, impressionato giacchè aveva notato che la porta era chiusa dall'interno, fatto insolito che lo mise in allarme. Egli invocò aiuto; accorse il colonnello Mottica, direttore di un istituto di polizia privata, che transitava in quel pressi. Insieme a lui aprirono la porta e si trovarono innanzi ad un orribile spettacolo. Nella bottega vi era il più grande disordine; tutte le merci erano state tirate giù dagli scaffali ed ammucchiate sulla bottega e al piano superiore. Ovunque macchie di sangue. Sotto un mucchio di biancheria fu trovato poi il cadavere della Liberti, con un'ampia ferita alla gola. Il Mottica si affrettò a recarsi in Questura a denunziare il fatto. Subito si recarono sul posto alcuni funzionari che iniziarono le prime indagini, dalle quali è apparso che il delitto deve avere avuto per movente il furto. Infatti non sono state trovate 24 mila lire in contanti e 12 mila lire in oggetti preziosi. E' stato rinvenuto un guanto intriso di sangue. E' stato fermato dalla polizia il marito della Liberti.

## Il ragazzo che si nascose nella barca di salvataggio e vuol ricominciare la vita di mare

**Livorno**, 28, mattino.

L'avventuroso ragazzo Ferdinando Martinozzo che — com'è noto — era riuscito ad imbarcarsi clandestinamente, per amore di viaggi, sull'« Umberto Biancamano » e fu scoperto presso Gibilterra, è alloggiato ora, in attesa di rimpatrio, nella Casa di riposo « Pascoli ». Egli ha raccontato in qual modo riuscì ad imbarcarsi. Al Ponte del Mille aveva veduto il transatlantico « Umberto Biancamano ». Capì che gli sarebbe stato impossibile salire a bordo di giorno; quindi in notte del 3 gennaio, alle ore 2 del mattino, si gettò in un canotto di poppa si issò fin sulla coperta. Nascondendosi dentro ogni sporgenza raggiunse il ponte dove erano le imbarcazioni di salvataggio che potevano essere in effetto in sua salvezza. Egli riuscì infatti a lecarsi in una barca di salvataggio dove, sotto la protezione della tela cerata, avrebbe potuto vivere nascosto alla vista di tutti. Di notte egli scendeva nella sua imbarcazione e andava in cerca di cibo. Mangiò i tozzi di pane delle immondizie o fu colto da orribili coliche. Ma anche queste passarono e il Martinozzo era riuscito a trovare la via della « dispensa » per rifocillarsi. Ma fu scoperto, sbarcato a Gibilterra e consegnato alle autorità italiane, che pensarono al suo rimpatrio.

Interrogato circa i suoi propositi per l'avvenire l'ardimentoso e irriducibile ragazzo ha detto che intende nuovamente imbarcarsi, ma arruolandosi regolarmente.

## Drammatico gesto di un malvivente

**Bologna**, 28 mattino.

La scorsa notte, a tardissima ora, il drammatico gesto di un malvivente, la cui identità non è stata ancora accertata, ha messo sottosopra il centro della città, ed ha gettato nella costernazione la famiglia di un distinto funzionario di banca. Costui stava per essere le 2,45 allorchè rientrava nella sua abitazione in via Ugo Bassi, il ragioniere Dino Montuschi, di anni 35, impiegato alla sede locale della Banca Nazionale di Credito, « la cui famiglia è composta della moglie in istato interessante e di un figlio. Egli trovava nell'atrio il ventitreenne Nino Natali, figlio del portinaio dello stabile, il quale era rientrato pochi minuti prima e si era fermato intenditto, avendo udito un cauto rumore di passi su per le scale. Sospettando trattarsi di un ladro i due salirono le scale. Infatti all'ultimo piano scorgevano, accovacciato un estraneo, che dichiarava di essersi colà ricoverato per dormire. I due sempre più convinti di trovarsi di fronte ad un ladro lo afferravano costringendolo a scendere, con l'intenzione di portarlo in Questura. Ma all'improvviso l'intruso estraeva una rivoltella e faceva fuoco contro il Montuschi, ferendolo gravemente al ventre, e dandosi poi a precipitosa fuga. Dopo una rapida corsa il feritore fu arrestato. Il Montuschi era stato trasportato all'Ospedale maggiore, dove veniva sottoposto alla laparatomia. Le sue condizioni permangono gravissime.

## Domestica ferita dal fidanzato

*Milano*, 28 mattino.

All'Ospedale Maggiore veniva ricoverata, per una grave ferita di coltello alla regione occipitale destra, la domestica Giuseppina Montanari di anni 40 da Frignano (Modena). La donna da qualche tempo era in relazione amorosa col carpentiere Antonio Suighi di anni 42 ma a causa dei litigi il fidanzato, eccitatissimo per la minaccia di una rottura completa, colpiva la donna con un violento coltellate. La donna fu raccolta da alcuni cittadini e trasportata all'ospedale. Il feritore si è dato alla fuga.

## Mortale disgrazia di un ferroviario

**Pontedera**, 28, mattino.

Una mortale disgrazia è avvenuta in località Lacava. Il ferroviario Ermanno Rinaldi, per cause non ancora precisate, precipitava assieme al cavallo e al barroccio in cui guidava, che conduceva la strada alcuni contadini accorsi alle grida dei disgraziato lo troglegano disotto alla pesante vettura ma ogni cura risultò vana, in quanto il Rinaldi, rimasto orribilmente stritolato, cessava di vivere poco dopo. L'infelice lascia la moglie e quattro figli.

## I fabbricanti di orò?

*Sì: « I fabbricanti di oro » è il titolo del nuovo sensazionale romanzo che cominceremo a pubblicare da oggi nella nostra edizione della sera e soltanto in essa.*

*Gli autori, S. Mirat ed a Viger, esperti narratori di racconti poliziteschi, hanno preso le mosse da un audace problema scientifico per intessere, all'attorno una trama indubbiamente avventurosa, che può essere paragonata per forza drammatica, sebbene si svolga in altro clima e in altri ambienti, alla appassionante vicenda del Conte di Montecristo.*

*Gli assidui della edizione sera, de « La Stampa » decreteranno alle romanticheschè avventure del titolo*

## I fabbricanti di oro

*un grande successo di popolarità.*

## SPORT

### Magnifica prova di Linari sui 100 km. a Dortmund

**Berlino**, 28, mattino.

La gara di cento chilometri a coppie disputata ieri al velodromo di Dortmund, ha visto una clamorosa affermazione del nostro Pietro Linari il quale era accoppiato al tedesco Gobel vincitore della 6 giorni di Lipsia. Linari ha fornito una corsa meravigliosa riuscendo, assieme al suo compagno di squadra, a battere il record della gara per i cento chilometri.

Ecco la classifica: 1.o Linari-Gobel con 15 punti, che coprono i cento chilometri in 2 ore 21'5" (nuovo record); 2.o a un giro Rausch-Hurigen, 22 punti; 3.o Petri-Dulberg 17 punti; 4.o Desmede-Deneos, 16 punti.

### Il match franco-tedesco al Velodromo d'Inverno

**Parigi**, 28 mattino

L'odierno incontro franco-tedesco sotto il patronato dell'ambasciatore di Germania, ha richiamato un pubblico discretamente numeroso al Velodromo d'inverno. Ecco i risultati:

*Match velocità franco-tedesco.* — Le cinque prove sono state rispettivamente da Matheron, Marcel Jean, Matheron, Marcel Jean e ancora da Marcel Jean. La classifica generale di questi incontri dà la vittoria alla squadra francese per 3 punti contro 13.

*Match omnium franco-tedesco.* — 1.a prova velocità 1000 metri: 1. Faudet, 2. Louet, 3. Joung, 4. Kroshel. — 2.a prova: Inseguimento: La squadra francese raggiunge la squadra tedesca esattamente dopo 2 chilometri coperti in 2'26"2/5. — 3.a prova individuale: 1. Faudet con 3 punti, 2. Louet 13 punti, 3. Joung 7 punti. Francia 37 punti e Germania 23.

*Match di mezzo fondo* (tre prove di 50 Km. — 1.a prova: 1. Paillard in 1'16"2/5, 2. Grassin a 50 metri, 3. Moeller, 4. Krewer. — 2.a prova: 1. Grassin in 1'15", 2. Paillard, 3. Moeller. — 3.a prova: 1. Grassin in 1'16", 2. Moeller a 10 metri, 3. Paillard. Classifica: 1. Grassin 4 punti, 2. Paillard 6 punti, 3. Moeller 8 punti. Classifica generale: Francia 3 vittorie, Germania zero.

Il tedesco Kroewer è caduto nella seconda prova e le sue condizioni sono giudicate gravi.

### Le corse al trotto a Villa Glori

**Roma**, 28 mattino.

Si è svolta ieri all'Ippodromo di Villa Glori la sua giornata di corse al trotto, riuscitissima d'interesse, che ha dato i seguenti risultati:

**Premio Isola dei Gigli** (L. 4000, m. 2000): 1. Diana (Bonacchini); 2. Redenta; 3. Furio Royal Hall; 4. Gambalunga. Tempi: 3' 7" 4/5; 3' 6" 1/5; 3' 8" 3/5; 3' 7" 3/5. — Totalizzatore: L. 50, 24,50, 16,50, 10.

**Premio Isola Sacra** (L. 3000, m. 1700): 1. Minuetto (Fabrizzi); 2. Ritamini; 3. Lepre; 4. Franca. — Tempi: 2' 32"1; 2' 40"; 2' 42"; 2' 42" — Tot.: L. 18, 7, 6, 15.

**Premio Isola Sacra** (handicap, L. 5000, m. 2500): 1. San Remo (Nencioni); 2. Tricolo; 3. Giordano; 4. Fata Tolfese. — Tempi: 4' 2"1; 4' 2"; 4' 2"; 4' 5" — Tot.: L. 32,50, 12,50, 10,50, 10,50.

**Premio Isola d'Elba** (L. 12.000, m. 1700): 1. Landola (Donati); 2. Adenes; 3. Mastrilli; 4. Dori. — Tempi: 2' 28"; 2' 32" 4/5; 2' 34"; 2' 35" — Tot.: L. 8, 6, 6,50, 6.

**Premio Isola Egadi** (handicap, L. 5000, metri 2100): 1. Leontida (Donati); 2. Gianni Selicchi; 3. Trionfo; 4. Illusa. — Tempi: 2' 20" 1/5; 2' 20" 2/5; 2' 20" 3/5; 2' 21" — Tot.: L. 15,50, 8, 9, 12.

**Premio Isola Ligari** (L. 8000, m. 2400): 1. Ransampor (Fabrizzi); 2. San Trota; 3. Orsa Ilia; 4. Nathan IV. — Tempi: 3' 5"; 3' 7"; 3' 7" 4/5; 3' 8" 4/5. — Tot.: 7, 6, 6,50, 9,50.

### Le corse a San Siro

**Milano**, 28 mattino

**Premio Digione** (L. 5000, m. 1600): 1. Paola; 2. Palamedia; 3. Tancredi. — Tot.: L. 7, 5, 5,50

**Premio Melzonte** (L. 10.000, m. 2000): 1. Olegia Worthy; 2. Cuor d'Oro; 3 Romolo — Tot. L. 5,50

**Premio Fontana** (L. 5000, m. 2500): 1. Soccadino; 2. Fregoli; 3. Odolino. — Tot. L. 22, 17, 9

**Premio del Corso** (L. 20.000, m. 2000): 1. Homer; 2 Yes; 3. Mizar. - Tot. L. 10, 6, 8, 9.

**Premio Po** (L. 10.000, m. 2200): 1. Ferro Worthy; 2 Sly; 3 Anita. — Tot L. 27,50 20,50, 22,50, 12.

**Premio Nadiesi** (L. 8000, m. 2000): 1 Martino Axworthy; 2 Silicone; 3. Carnara — Tot L. 30,50, 15,50, 12

**Premio Corvino** (L. 6000, m. 2100): 1. Rea Silvia; 2. Ottorio; 3 Turandot. — Tot. L. 23, 12,50, 10,50, 15

### Tiro a volo Martinetto

Ecco i risultati del giorno 27 gennaio 1929:

Tiro N. 37: 1. e 2. divisi fra i sigg. Rittatore, Cappa. Leggera con 4 storni su 4; 3. e 4. divisi fra Teppa e Maino con 3 su 4. — Tiro N. 38: 1. Grassa con 10 piccioni su 10; 2. Tappi con 9 su 10; 3. Maina con 8 su 9; 4. Manelli con 7 su 8. — Tiro N. 39: 1. e 2 divisi fra Tappi e Desio con 7 piccioni su 7; 3., 4., e 5. divisi fra Rittatore V., Teppa, Cirio con 6 su 7; 6., 7. e 8. divisi fra Rivera, Guittini e Grasso con 5 su 6. — Le Poules furono vinte da Tappi, Roncaglio, Guittini, Maina, Teppa, Rolla, Fasana.

### Il primo cross torinese

Si è disputata ieri la « prima » della stagione ciclistica che ha radunato i migliori rappresentanti torinesi in una gara per il primato in un cross-country, affiancati da un solo rappresentante lombardo, il lecchinese Morelli. La corsa ebbe il maggiore dei successi: una densa cornice di pubblico salutò lungo tutto il pittoresco percorso i concorrenti. Venticinque furono i partenti. Fucilati preso subito il comando, staccando gli avversari, i quali, però, non si dettero per vinti, inseguendo il fuggitivo con tenacia.

L'ultimo ostacolo della corsa, costituito da una scarpata nei pressi delle Carceri giudiziarie femminili, in Borgo San Paolo, attardava il lanciere che veniva raggiunto da Morelli. I due si trovarono, perciò, in via Cavaglià a contendersi la vittoria in volata. A cinquanta metri dall'arrivo, il sagnese, secondo l'impressione di parecchie persone, era danneggiato da Facciani, il quale riceveva ad avere la meglio, per una ruota.

Morelli presentava reclamo e la giuria che si riunirà mercoledì prossimo, deciderà in merito.

Pertanto ecco l'ordine di arrivo:

1.o Cesare Facciani, del V. C. Lancia, che impiega 32' a compiere il percorso di Km. 16; 2.o Ambrogio Morelli di Legnano ad 1 ruota; 3.o Ambrogio Berello del V. C. Lancia ad una macchina; 4.o Giuseppe Graglia dell'U. S. Siccardi a 100 metri; 5.o Luigi Bruno; 6.o Alfio Perrini del G. S. Spa; 7.o Mario Giusti; 8.o Giorgio Merlo; 9.o Luigi Barone; 10.o Felice Migliasso. Seguono altri in tempo massimo. Organizzazione ottima.

### Prato vince un cross a Milano

**Milano**, 28, mattino.

Il G. S. Mussolini e il Comitato Regionale della FIDAL hanno organizzato un cross-country podistico di 5 km. nel quale Prato, campione italiano di maratona, ha dominato dall'un capo all'altro. 1. Prato Luigi (G. S. Berkel) in 25'55"; 2. Codognola Luigi a 10 metri; 3. Sgualdi Pietro; 4. Lamardi Mazzini; 5. Pozzoni Pietro; 6. Glitzardi Giovanni; 7. Locatelli; 8. Oleotti; 9. Meniardi; 10. Redaelli. Partiti 64; arrivati 79.

## CRONACA

### Il crollo di un pavimento al Ristorante del Parco

#### Alcuni feriti leggeri e una ventina di contusi

Nel ristorante del Parco del Valentino, ieri, circa alle ore 15, e cioè alla fine della colazione offerta dal Podestà-gerente del torinesi al Sottosegretario per le Comunicazioni S. E. Ricardi e ai dirigenti dell'organizzazione sindacale di categoria, è avvenuto un incidente che avrebbe potuto avere dolorose conseguenze, e che invece, per buona fortuna, si è risolto in modeste proporzioni. Infatti il pavimento della sala adibita a guardaroba ha ceduto sotto il peso di alcune decine di uomini affollatisi per ritirare i loro indumenti: uno dei sostegni maestri si è spezzato e nel palchetto di legno si è aperta così una larga buca. Il momento era critico, poichè, nella fretta di uscire per recarsi in massa al Dopolavoro, gran parte dei postelegrafici faceva ressa alle porte e all'ingresso della sala per ritirare i pastrani. Se fosse accaduto qualche istante dopo, il crollo avrebbe travolto nella cantina un numero maggiore di persone.

Nella buca fortunatamente per la frattura del pavimento, sono caduti circa trenta uomini gli uni sugli altri. Il disfacimento molto forte fra il piano della sala e il fondo del locale adibito a dispensa e a cantina, ha attenuato la gravità del sinistro. Insieme cogli uomini sono caduti in cantina alcuni attaccapanni, con gli indumenti che vi erano sospesi, e forse anche questa circostanza ha contribuito ad alleviare le conseguenze del crollo.

### Come accadde l'incidente

Le autorità erano appena uscite dalla sala del banchetto quando la loro attenzione è stata richiamata e messa subito in allarme dal fragore del crollo.

S. E. Ricardi, accorso fra i primi nella sala del sinistro, ha dato l'esempio del necessario da apportare ai disgraziati caduti nella buca e ha consigliato e diretto i numerosi militi fascisti, i quali si sono trovati pronti per il duplice compito di impedire che altra gente cadesse nel vuoto, e di estrarre con la più sollecita premura e con le cure più affettuose i compagni dalla cantina.

Intanto il personale dell'esercizio, secondando per le scale di servizio nel sotterraneo del locale, provvedeva subito ad aiutare i caduti a togliersi dalla loro critica e dolorosa posizione. Per fortuna, come abbiamo detto, le prime opere di soccorso hanno dato subito modo di accertare che l'accidente non aveva le triste proporzioni, che si erano temute al momento dello schianto e dell'allarme.

Alcuni dei postelegrafici aiutati a risalire al piano delle sale, avevano il volto macchiato di sangue, gli abiti tutti impolveratti e in qualche punto sdrucciti; essi però non davano segni di grave ferita e coraggiosamente ripetevano, a quanti accorrevano presso di loro per confortarli e per assisterli, che il pericolo era non era affatto grave. Tuttavia i contusi sono stati amorevolmente soccorsi e aiutati a rimettersi dal colpo violento ed in breve tutti hanno potuto essere estratti dal fondo del piccolo precipizio.

I pompieri, le guardie civiche, i militi della croce verde, con auto-barelle e cassette di pronto soccorso, accorsi sul posto a tutta velocità e con magnifica sollecitudine, hanno compiuto l'opera già iniziata dai militi fascisti; e mentre alcuni di essi si prendevano cura di lenire il posto pericoloso crollato cioè che altri potesse precipitare nella buca, gli addetti alle autoprotture provvidero all'immediato trasporto dei contusi e dei feriti all'Ospedale S. Giovanni.

S. E. Ricardi, pure avendo potuto accertarsi di persona che nessuno dei diagnostici postelegrafonici era rimasto ferito in modo allarmante, ha voluto tuttavia informarsi, in seguito, dell'esito delle visite praticate all'ospedale e del responso preciso dei medici; e ai postelegrafici che avevano riportato contusioni di maggiore entità, ha fatto esprimere i sensi del suo più cordiale interessamento e gli auguri di una rapida guarigione. All'ospedale S. Giovanni sono stati medicati tutti i feriti i contusi, dei quali due soltanto sono stati trattenuti per ulteriori cure giudicate necessarie.

### I nomi dei contusi

Sono stati giudicati guaribili in dieci giorni per contusioni alle varie parti del corpo i signori: Umberto Stanoretti di anni 31, ufficiale postale, abitante in via S. Tommaso 28; Oreste Terrarchiene, di anni 31, ufficiale postale, abitante in via S. Tommaso 15; Pasquale Fazella, di anni 43, abitante in corso Valentino; Alessandro Castagnoli, di anni 31, ricevitore Poste di Rosta; Ubaldo Santini, di anni 41, ufficiale postale, abitante in piazza Lagrange 2, rappresentante dei Mutuati postelegrafonici; Umberto Intaglietti, di anni 41, abitante in corso Ferroccio 30; Gennaro Benvenuti, di anni 42, direttore delle Poste di Cuneo; dott. Delfino, di anni 40, ispettore postale, abitante in via Duchessa Iolanda n. 29; Emilio Gozzi di anni 37 abitante in via Cialdini 11; Francesco Ranieri, di anni 44, capo manipolo della milizia postelegrafonica, abitante in corso Lecce n. 349; Furio Di Biagio, di anni 28, impiegato postale, abitante in via S. Secondo 16; Giacinto Cusoli, di anni 30, abitante in via S. Tommaso 28; Attilio Martinengo, di anni 55, abitante in via Petrarca 7, ricevitore postale; Francesco Barra, di anni 30, abitante in via Cuneo 14; Edoardo Murru, di anni 38, abitante in via Del Mercanti 7; Carlo Bragone di anni 33, ufficiale postale di Genova; Giorgio Viacello, di anni 46, sotto capo ufficio posta centrale, abitante in via Pesaro 43; Ugo Mallaia di anni 32, ufficiale postale abitante in via Ormea 20.

Ettore Jenco, abitante in via Ospedale n. 32, è stato giudicato guaribile in 15 giorni; Aroldo Pierani abitante in via S. Quintino 38, ufficiale telegrafico, giudicato guaribile in 20 giorni; Giuseppe Recci, abitante in corso Racconigi 124, in 30 giorni; Marino Gerinelli di anni 31, abitante in via Pietro Giuria 35, in 15 giorni; Moise Lusetti, di anni 42, capo ufficio, in giorni 40. Ed infine i signori Alberto Montafia giudicato guaribile in giorni 90 e Pietro Raimondi di anni 30, guaribile in 30, sono stati ricoverati.

S. E. il Prefetto e le autorità cittadine si sono vivamente interessate tutte della sorte dei feriti.

### Trova la mamma morta

L'operaio Riccardo Bordone di 35 anni, abitante in via Bertholet 11, recatosi nel pomeriggio di ieri a trovare la madre sua Maria Gastaldi di anni 73, che da sola alloggiava al secondo piano della casa N. 16 nella stessa via, e trovata la porta chiusa, impressionato guardò dalla finestra che si apre sul ballatoio e gli parve di scorgere la madre a letto. Poichè alle ripetute chiamate egli non riceveva risposta, sempre più impressionato, scavalcò il parapetto e dalla finestra penetrò nella camera. Lo attendeva la più dolorosa e angosciante sorpresa. La povera vecchia giaceva cadavere nel letto. Subito il figlio, benchè affranto dal dolore, si affrettò ad avvisare la vicina sezione di guardie municipali, la quale a sua volta avvertì la Questura. Il medico municipale dott. Olivero, portatosi sul posto, constatò che la morte era avvenuta cinque ore prima per sincope cardiaca. Dopo le constatazioni medico-legali la salma fu lasciata a disposizione della famiglia per i funerali.

### Il fuoco in una cartoleria

Nello stabile di proprietà municipale in via Principe Amedeo 13, si sviluppava un incendio nel locale a pian terreno adibito a fabbrica di registri e scuole di cartone e annesso negozio di cartoleria esercito da Luigi Aseglio, abitante in via Santa Giulia 12.

Certa Luigia Socru, che abita al n. 17 della stessa via, accortasi dell'incendio, telefonava ai pompieri, due distaccamenti dei quali, agli ordini dell'ing. Mottura si recavano prontamente sul posto e in due ore di febbrile lavoro, aiutò ragione delle fiamme, eliminavano ogni ulteriore pericolo. La causa del sinistro è imputabile ad una stufa dimenticata accesa nel locale e il danno si eleva alla somma di 40.000 lire coperto da assicurazione.

### All'Ospedale S. Giovanni

E' stata trasportata all'ospedale S. Giovanni, con vettura pubblica, verso le 16 di ieri, certa Carola Massiero di anni 70, abitante in via S. Massimo 5, la quale poco prima, in via Venti Settembre, di fronte alla casa segnata col num. 38, era scivolata e caduta a terra. Il dottore di guardia l'ha medicata, le ha riscontrato la frattura del radio destro e l'ha fatta ricoverare giudicandola guaribile in 40 giorni, salvo complicazioni.

ANDREA TORRE, direttore politico
GIUSEPPE PIAZZA, redattore-capo resp.
Tipografia del giornale LA STAMPA

Oggi serenamente spirava nel bacio del Signore, circondata dai suoi cari,

**Girelli Teresa ved. Mosso**

**di anni 86.**

Con dolore infinito ne danno il triste annunzio:

I figli: Avv. **Achille** colla consorte **Ida Germano** e figlio ing. **Giacomo**, Dottor **Camillo**, Sacerdote **Cirillo Battista, Maria**, Dott. Cav. **Alberto** colla consorte **Mary Bosco** e figlio **Mario Bruno**;

I nipoti: **Germano, Gualbello, Girelli, Rubin Barraza, Bergnetta, Rama** e parenti tutti.

La Cara salma sarà trasportata a Muzzano Biellese ove avranno luogo i funerali lunedì alle ore 10,30.

Si prega non inviare fiori e si dispensa dalle visite

Torino, 26 gennaio 1929 - VII. Via Crissolo 16

Castellano Tel. 41-252

*All'inizio della nostra* **FIERA DEL BIANCO** *consigliavamo di* **aprire gli armadi** *e di* **passare in rivista la biancheria** *per controllare quella che è troppo logora, quella che scarseggia, quella che manca.*

**Diecimila Famiglie** *all'incirca hanno ascoltato finora il nostro consiglio e molta biancheria confezionata ed in pezza è partita dai nostri Magazzini per raggiungere gli armadi domestici.*

*Ma tutte le altre migliaia di famiglie che hanno pure bisogno di biancheria, perchè attendono ancora?*

*Non è possibile sperare, dilazionando la spesa, di comperare a* **prezzi inferiori:** *i nostri prezzi sono i* **più limitati.**

*Il trattamento che facciamo alla nostra assidua clientela è il più conveniente:*

**articoli scelti**
**prezzi ridottissimi**
**regali eccezionali**

**E' stato accolto con favore e sorpresa l'artistico**

# Servizio Frutta di Porcellana

**per 6 persone — marca originale: Richard-Ginori — del valore effettivo di oltre 40 lire, che è regalato a chi fa una spesa di 300 lire.**

**E' pure molto apprezzato e gradito il**

## SERVIZIO DA TAVOLA, PESANTISSIMO USO FIANDRA, PER 6 PERSONE

**che si regala, a chi lo preferisce, in luogo del servizio frutta.**

**Chi fa una spesa di 200 lire riceve due regali: un taglio d'abito per Signora, m. 3,50 Fantasia bellissima alta 100 cm. e anche una coperta grigia per letto o per stirare.**

**A chi fa una spesa di 100 lire si regala a scelta: il taglio d'abito oppure la coperta.**

**Ma i regali rappresentano un Vantaggio Supplementare: il primo Vantaggio è quello della Convenienza assoluta dei prezzi.**

**Ecco qualcuno dei nostri prezzi:**
**L. 1,50 caduno Macramés spugna.**
**L. 1,70 al metro, a chi acquista anche altri articoli, Madapolam imbattibile Bertone, 80 cm.**
**L. 1,95 al metro Tela cotone, greggia, pesante, 70 cm.**
**L. 2,— caduno Macramés cotone pesantissimi con bordo.**
**L. 3,50 al metro Mantiato satinato pesantissimo alto 120 cm.**

**Grandioso assortimento di tutti gli articoli di teleria e biancheria confezionata: Servizi da tavola in cotone, misti, lino e Fiandra in ogni prezzo e misura. Tele di cotone, miste e di puro lino, greggie e candide, in tutte le altezze, dai 70 cm. ai 300 cm. Macramés cotone, misti, puro lino e spugna, bianchi e colorati. Madapolam e Pelle Ovo in tutti i tipi e altezze. Lenzuola e federe confezionate, parures servizi da tè, fazzoletti da naso in cotone e lino. Camicie per uomo confezionate da giorno e da notte in ogni misura. Coperte da letto in cotone e seta.**

## VISITATE LE NOSTRE VETRINE!

**Occasioni favorevolissime per le provviste di tutte le case, ma specialmente per Istituti, Alberghi, Collegi, Parrucchieri, Pensioni, Trattorie, ecc.**

# S. A. Succ. BERTONE

**TESSUTI - Via Milano, angolo Via Quattro Marzo - TORINO**

**Orario continuato dalle 8 del mattino alle 8 di sera.**
**Visitateci al mattino per evitare la ressa del pomeriggio.**

**La FIERA DEL BIANCO si svolge anche nei seguenti negozi:**
**ASTI: Bianchi e Accomasso, Via Cavour, 3 -- BIELLA: Al Calmiere dei Tessuti, Corso Re Umberto, 15 -- CUNEO: Ved. Arnaud, Via Roma, 56 -- SALUZZO: G. Abelli, « La Fonte », Via Piave, 2.**



# Per i vostri acquisti dovete rivolgervi alla fonte diretta,

produttrice dell'articolo che vi necessita.

## Scartate

chi non fabbrica, chi tratta più articoli.

## Questi non può offrirvi

alcuna seria garanzia.

## E' nel vostro interesse

Acquistando un apparecchio radiofonico
rivolgetevi ad una Casa specializzata

# G. TIRONE

Piazza Vittorio Veneto, 8 - Telefono 51-703 - TORINO

esclusivo depositario della
Soc. An. Italiana

# "RADIODINA,,



## Le vostre lanerie soffici *necessitano* dello stesso trattamento accurato che usate alle sete

*Lavate le vostre maglierie seguendo questo metodo e le otterrete pulitissime senza che si restringano*

I VOSTRI golfs e maglioni di lana, soffici e morbidi come la piuma, dalla vivacità di colori e varietà di disegni, che completano non solo, ma che formano la parte migliore del vostro abito sport o da passeggio, quante volte sono stati inconsciamente rovinati da un semplice lavaggio poco accurato! Quante volte ve li trovate sbiaditi e sformati, senza grazia alcuna!

Tutti questi pericoli però scompaiono ora mediante il nuovo metodo di lavaggio Lux, perchè questo finissimo prodotto espelle ogni impurità dal filato, senza necessità di strofinare nè di adoperare acqua bollente. Basta immergere ripetutamente l'indumento nella schiumosa soluzione di Lux che protegge meravigliosamente tinte e tessuti di tutti gli indumenti e li fa ritornare come nuovi, sempre più soffici, sempre più carezzevoli.

***Il Lux è facilissimo da adoperarsi.***

Sciogliete bene in acqua caldissima i portentosi fiocchi di Lux, aggiungete acqua fredda per intiepidire, agitate per ottenere una densa schiuma ed in essa tuffate i vostri indumenti, sollevando e rimmergendo ripetutamente, per dar modo alla soluzione di penetrare bene nel tessuto. In questo modo il Lux pulisce e contemporaneamente preserva le fragilissime fibre del filato di lana. Non strofinate mai: per espellere l'acqua premete con riguardo. Risciacquate in tre diverse acque tiepide. Stendete l'indumento su di un asciugamani all'ombra, senza appenderlo, e lasciatelo asciugare.

Mentre l'indumento asciuga, ricomponetelo nella sua giusta forma tirandolo qua e là con delicatezza, fino a raggiungere le dimensioni originarie.

S. A. Fratelli Lever, Via Boscovich 30, Milano (118)

L.Lg.-29